

Il documento che segue è messo a disposizione da
ASit Servizio Sociale su Internet.

titolo/tema:	Minori adottati a scuola: possibili ostacoli nel percorso di inserimento e strategie per una buona accoglienza		tipologia
autori:	Marina D'ONOFRIO		tesi
relatore:	Giovanna SAMMARCO	data/anno:	a.a. 2010/11
correlatore:	Letteria FASSARI	pagine/durata:	109
università:	Università Sapienza di Roma - Facoltà di Sociologia - Corso di Laurea Programmazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali		
altro/note:			

Ti invitiamo a visitare il nostro sito e a iscriverti gratuitamente ai nostri spazi comunicativi professionali: la mailing list, il forum ed il gruppo di ASit su Facebook. [Regstrandoti al sito](#) riceverai periodici aggiornamenti.

Se hai del materiale che ritieni utile inviare o fare altre segnalazioni, puoi contribuire all'arricchimento dei nostri spazi!

Considera inoltre la possibilità di sostenere le attività e iniziative di ASit [iscrivendoti alla nostra associazione culturale e/o contribuendo attraverso una donazione volontaria.](#)

La presente pagina non è da considerarsi come parte integrante del documento che segue, che viene pubblicato nel nostro sito con il consenso dell'autore, dell'editore e/o in quanto materiale di pubblico dominio reperibile nel web. Si raccomanda di citare sempre le fonti nel caso in cui si riutilizzino i materiali, nonché di rispettarne le licenze d'uso. E' inoltre gradita una comunicazione ai gestori del sito.

Buona lettura :-)

Ai materiali presenti in ASit – salvo differente licenza – si applica la licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia License](#) che viene implicitamente accettata con il download dei materiali dal nostro sito. Per maggiori informazioni contatta direttamente l'associazione culturale ASit Servizio Sociale su Internet alla mail serviziosociale@serviziosociale.com o visita questo link: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>



**Facoltà di Sociologia
Corso di Laurea Programmazione e
Gestione delle Politiche e dei Servizi
Sociali**

**MINORI ADOTTATI A SCUOLA:
POSSIBILI OSTACOLI NEL
PERCORSO DI INSERIMENTO E
STRATEGIE PER UNA BUONA
ACCOGLIENZA**

Anno accademico 2010/2011



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Indice

INTRODUZIONE.....	3
 CAPITOLO 1	
IL FENOMENO DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE IN ITALIA.....	8
1.Profilo storico dell'adozione e iter normativo.....	8
2.Legge 4 maggio 1983, n°184. Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.....	11
3.L'adozione internazionale.....	13
 CAPITOLO 2	
LE REALTA' DELL'ADOZIONE.....	19
1.Adozione: significati e motivazioni.....	19
2.Il trauma dell'abbandono.....	23
3.L'esperienza in istituto.....	27
 CAPITOLO 3	
L'INSERIMENTO SCOLASTICO: MODALITA' E ASPETTI CRITICI.....	31
1.L'importanza del contesto scuola.....	31
2.L'inserimento scolastico.....	36
3.In che classe?.....	41

4. Le difficoltà del bambino adottato a scuola.....	45
 CAPITOLO 4	
L'ADOZIONE A SCUOLA.....	50
1. L'accoglienza.....	50
2. Le origini e la storia personale.....	56
3. La scuola come luogo di integrazione.....	60
4. Strategie e strumenti didattici.....	66
 CAPITOLO 5	
STRATEGIE DI ACCOGLIENZA DEI MINORI ADOTTATI CON ADOZIONE	
INTERNAZIONALE.....	72
1. Premessa.....	72
2. Associazione "Genitori si Diventa – Onlus": proposte e progettualità.....	75
3. Progetto "A scuola di adozione".....	78
 CAPITOLO 6	
L'INSERIMENTO SCOLASTICO NELLE SCUOLE DI ROMA: CASI A	
CONFRONTO.....	86
1. Presentazione ricerca.....	86
2. Obiettivi e metodologia.....	88
3. Le interviste.....	89

4. Risultati e commenti.....	96
CONCLUSIONI.....	99
Bibliografia.....	103

INTRODUZIONE

L'adozione di minori stranieri rappresenta oggi una realtà importante, di vaste proporzioni e in continua evoluzione. Proprio per questo motivo, intorno a questo fenomeno si sono aperti numerosi fronti di riflessione che coinvolgono quei settori – della politica sociale, del diritto, della psicologia, dell'educazione – nei quali l'adozione di un bambino proveniente dall'estero incide più direttamente, sollecitandone risposte e approfondimenti.

Tra tutti i settori interessati dal fenomeno dell'adozione internazionale, la scuola assume un ruolo e una importanza strategica. È, infatti, fortemente coinvolta nella storia di ogni adozione internazionale: essa è elemento determinante non solo per la formazione del bambino, ma anche per la sua socializzazione; inoltre, il contesto scolastico è carico di aspettative e diventa, quindi, ancora più importante per il bambino adottato, poiché spesso i nuovi genitori misurano la sua completa integrazione, e quindi la loro stessa validità genitoriale, sulla base del rendimento e del consenso che egli riesce ad avere in classe.

Il presente lavoro nasce con l'intento di far luce sulle problematiche legate all'inserimento scolastico dei minori adottati con adozione internazionale, approfondendo gli aspetti maggiormente critici, legati per lo più all'impreparazione e alla scarsa informazione che caratterizza la scuola italiana rispetto alla tematica.

È importante partire dal presupposto che il coinvolgimento della scuola nella definizione dei molteplici interventi finalizzati al miglior inserimento del minore adottato nella famiglia e nella società rientra negli adempimenti richiesti dalla legge 476/1998, nella quale è previsto un coordinamento tra tutti i diversi servizi coinvolti nel perseguimento del

benessere del bambino, al fine di predisporre interventi più adeguati al soddisfacimento delle sue particolari esigenze. Scuola, Servizi Sociali, Enti autorizzati, Tribunale per i Minorenni dovrebbero quindi attivare iniziative valide e integrate, anche ricorrendo allo strumento dei protocolli d'intesa, per una reale capacità d'incidere sulle situazioni di disagio del minore straniero in stato di adozione.

Generalmente, i bambini adottati con adozione internazionale arrivano in Italia in età scolare: è evidente che la scuola diventa fondamentale nel percorso di inserimento e non può, quindi, consentire, ai suoi docenti, errori che potrebbero pregiudicarne il corretto svolgimento.

Affinchè la scuola possa assolvere fino in fondo il suo compito, funzionando davvero come strumento efficace di integrazione, è però necessario che genitori, insegnanti, educatori e operatori sociali abbiano la possibilità di riconoscere tempestivamente le eventuali problematiche di tipo cognitivo e relazionale manifestate dai bambini provenienti da altri Paesi, i cui sistemi educativi e scolastici possono differenziarsi in modo significativo rispetto a quello italiano.

Per questo motivo, ritengo importante che il personale scolastico conosca, e sia in grado di accogliere all'interno della classe, una realtà delicata come quella adottiva.

La necessità di disporre di informazioni ed elementi di conoscenza aggiornati è ancora più fondamentale alla luce dei profondi e repentini mutamenti dello scenario internazionale, segnato negli ultimi anni dall'innalzamento dell'età media dei bambini al momento dell'adozione, che si traduce, quindi, in un arrivo più consistente di minori che hanno già

avuto precedenti esperienze educative e scolastiche. Questo nuovo scenario richiede risposte mirate da parte di insegnanti, tenendo comunque ben presente che ogni bambino, rispetto a un coetaneo che proviene dallo stesso Paese di origine, ha una storia propria e può avere vissuto esperienze sostanzialmente diverse.

La scuola è il primo luogo sociale del bambino ed è importante che gli insegnanti e tutti coloro che lavorano in essa abbiano a disposizione gli strumenti conoscitivi adatti all'inserimento sereno di ogni bambino all'interno della classe.

Nel primo capitolo ho introdotto l'argomento proponendo una panoramica storica e normativa che permettesse di inquadrare l'attuale situazione. Partendo dalla legge n.184 del 1983 e dalla successiva legge n.476 del 1998 che, ratificando la Convenzione dell'Aja del 1993, modifica il titolo III della legge precedente inerente all'adozione internazionale, ho illustrato le trasformazioni avvenute negli anni all'interno della società e che hanno influenzato l'istituto dell'adozione, in particolare per quanto riguarda l'adozione internazionale.

Nel secondo capitolo ho approfondito gli elementi caratteristici e, quindi, più importanti dell'adozione internazionale. Penso sia fondamentale, per gli insegnanti ma anche per tutti coloro che lavorano a contatto con i bambini adottati, avere chiaro cosa significhi adottare e conoscere gli aspetti che maggiormente caratterizzano l'esperienza adottiva dei minori: il trauma dell'abbandono e l'istituzionalizzazione. Solo conoscendo a fondo queste realtà gli insegnanti possono accogliere il minore e il suo passato, evitando così che le sue

precedenti esperienze influenzino negativamente il suo ingresso nel mondo scolastico e il suo sviluppo.

Nel capitolo successivo, ho focalizzato la mia attenzione sull'inserimento scolastico dei minori adottati, illustrandone le criticità. Il contesto scolastico è ricco di potenzialità per tutti i bambini, in particolare per quelli adottati: rappresenta, infatti, non solo una fonte di apprendimento della lingua e della cultura del Paese in cui è inserito, ma contribuisce anche al suo sviluppo sociale e alla sua integrazione nella società. Inoltre, all'interno della classe, i bambini stabiliscono nuovi rapporti affettivi che forniranno un importante contributo, di conferme e smentite, al loro modo di definire se stessi e gli altri. Per questi motivi è necessario che la scuola sia preparata ad accogliere i minori adottati in maniera adeguata e sia in grado di aiutare il bambino a superare le difficoltà che può incontrare nel suo percorso scolastico, difficoltà che possono essere legate alla normale crescita di ogni bambino così come alla specifica esperienza vissuta dal minore, precedente all'adozione.

Nel quarto capitolo, invece, ho focalizzato l'attenzione su cosa significa accogliere un bambino adottato a scuola e, in particolare in classe. La sua presenza richiede un'adeguata preparazione da parte degli insegnanti, affinché le sue "differenze" non si trasformino in motivi di allontanamento ed esclusione all'interno della classe ma vengano accolti, invece, come un'opportunità, per insegnare ai bambini ad essere aperti verso gli altri e liberi dai pregiudizi. Affinchè ciò sia possibile è importante che gli insegnanti imparino a "parlare di adozione", creando, in questo modo, un clima di classe dove ognuno, anche il bambino adottato, possa trovare un proprio spazio e possa sentirsi a suo agio. Ciò comporta un'attenta riflessione sugli strumenti didattici utilizzati nella scuola, che

spesso risultano non idonei a raccontare la storia del bambino adottato.

Nel quinto capitolo ho voluto presentare un progetto promosso e realizzato a L'Aquila dall'Associazione "Genitori si diventa onlus". L'Associazione da anni svolge, tra le tante attività, un lavoro di sensibilizzazione rispetto alla tematica qui affrontata, proponendo anche delle strategie in grado di agevolare l'accoglienza dei bambini adottati e che aiutino gli insegnanti ad affrontare le eventuali difficoltà che il bambino può incontrare. Il progetto realizzato nasce proprio dalla necessità, avvertita sia dai genitori adottivi che dagli insegnanti, di avvicinare con maggiore consapevolezza il mondo della scuola ai problemi dei minori adottati, al fine di creare le condizioni per un migliore inserimento scolastico. A mio avviso, questo progetto rappresenta un'esempio di come la capacità di mettersi in rete (che si concretizza, in questo caso, in una buona collaborazione tra scuola, genitori adottivi e l'Associazione presente sul territorio) consenta di progettare interventi adeguati nei confronti del minore adottato.

Nell'ultimo capitolo, infine, presento i risultati delle interviste sottoposte alle insegnanti di due scuole Montessori del 2 Municipio, attraverso le quali ho cercato di far emergere le strategie messe in pratica per accogliere il minore adottato a scuola e per sostenerlo durante il percorso scolastico.

CAPITOLO 1

IL FENOMENO DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE IN ITALIA

1. Profilo storico dell'adozione e iter normativo

L'adozione di un bambino da parte di una famiglia, perché quella di origine non è in grado di occuparsene, è una forma di accoglienza antica. Un tempo si trattava di bambini abbandonati per strada, sulla porta o sulla panca di una chiesa, nelle ruote dei brefotrofi; bambini nati da donne che già avevano altri figli e non in grado, per l'estrema povertà, di allevarne altri; da donne nubili incapaci di reggere il peso della "vergogna"; da adultere; da donne vittime di violenza familiare: in una parola, bambini frutto di gravidanze indesiderate. Questi bambini venivano affidati a famiglie economicamente e socialmente ben inserite, spesso perché prive di figli e desiderose di averne.

Inoltre, l'adozione è stata per secoli lo strumento giuridico utilizzato per avere un erede: non era quindi una motivazione di solidarietà a convincere le persone ad intraprendere questa strada, e l'aspetto affettivo era considerato poco importante. Il codice civile del Regno, promulgato da Vittorio Emanuele nel 1865, e rimasto in vigore fino al 1942, stabiliva nell'articolo 206: "il minore non può essere adottato se non ha compiuta l'età di anni diciotto". Il consenso dell'adottando, inoltre, doveva essere dato in sua vece da un genitore. Era quindi un'adozione basata sull'accordo tra due adulti: l'adottante, che doveva avere almeno cinquant'anni, ed il genitore del bambino da adottare. L'adottante, inoltre,

non doveva essere necessariamente sposato, in quanto l'adozione era considerata un atto del capofamiglia, quindi di un singolo e non di una coppia. In tal modo, erano garantite le esigenze successorie, sociali ma anche personali, come ad esempio supplire alla mancanza di figli e garantirsi compagnia ed aiuto per la vecchiaia.¹

Dal momento che l'adozione veniva interpretata come risposta al bisogno-desiderio di un adulto, e non alla necessità di accudimento di un bambino, la regolamentazione ne è stata naturalmente influenzata. Dal punto di vista legislativo, infatti, l'adozione veniva considerata alla stregua di un contratto come tanti altri, e non prevedeva l'interruzione dei rapporti tra adottato e genitori naturali, in modo che, nel caso in cui l'adottato si fosse mostrato indegno, l'adottante poteva chiedere la revoca dell'adozione.

Solo nella seconda metà del secolo scorso, si iniziò ad avvertire l'esigenza di un nuovo assetto legislativo che avesse come fine primario quello di dare una famiglia ad un bambino e, solo come fine secondario, quello di soddisfare il desiderio di un figlio da parte di una coppia che non ne avesse di propri. L'adozione diveniva così la scelta di una coppia e non più di un singolo.

L'adozione a scopo assistenziale viene introdotta per la prima volta nel nostro ordinamento nel 1967 con la legge n. 431, che inserisce nel Codice Civile una serie di articoli innovativi. Questa legge, infatti, introduce una forma di adozione detta "speciale", per distinguerla da quella "ordinaria", già disciplinata dal Codice, per l'adozione dei maggiorenni. L'adozione speciale riguardava esclusivamente i bambini di età inferiore agli

1 S. Cavalli, M. C. Aglietti, *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Armando Editore, Roma, 2004

otto anni, privi di assistenza materiale e morale da parte dei genitori o dei parenti; il suo obiettivo primario era quello di offrire una risposta efficace alla disponibilità delle coppie che chiedevano di essere genitori di un bambino abbandonato e di avere garanzie sulla stabilità del vincolo adottivo. All'interno di questa legge troviamo principi nuovi per il nostro diritto di famiglia, poichè prevedono l'interruzione completa e definitiva dei rapporti con la famiglia di origine, sanciscono il segreto assoluto sull'identità della nuova famiglia del minore ed equiparano il figlio adottivo al figlio legittimo.²

L'adozione speciale veniva dichiarata all'esito di una procedura che, da una parte, doveva accertare la situazione di abbandono, quindi di adottabilità, del bambino, e dall'altra assicurare l'idoneità genitoriale della famiglia adottante: tali competenze venivano attribuite al Tribunale per i Minorenni.

Se l'adozione speciale ebbe il merito di svuotare effettivamente gli istituti di bambini piccoli e di assicurare a migliaia di loro un tetto e una famiglia accudente, mostrò tuttavia, col passare del tempo, alcune lacune, che gli esperti segnalavano con forza per ottenere modifiche estese e incisive.

È importante ricordare che, dagli anni '60, si sono registrati nel nostro Paese forti cambiamenti sociali, culturali e conseguentemente normativi, che hanno portato la madre nubile ad essere accettata ed aiutata, il figlio nato dalla relazione extraconiugale ad essere riconosciuto, la contraccezione a diffondersi. Contemporaneamente, si attivavano sul territorio interventi di sostegno alle famiglie numerose e a quelle in difficoltà; questo ha

2 S. Cavalli, M. C. Aglietti, *ibidem*

fatto sì che il numero dei bambini adottabili è andato, nel complesso, fortemente diminuendo.

Parallelamente, però, il numero delle domande di adozione andava aumentando sia perché la cultura dell'adozione si era ormai diffusa su tutto il territorio nazionale, sia perché la nostra società migliorava economicamente, ed ancora perché si registrava l'aumento della sterilità di coppia. Va, inoltre, sottolineato che non solo il numero di bambini italiani da adottare si andava riducendo, ma quelli disponibili per l'adozione erano sempre più grandi di età e con gravi difficoltà, perché provenienti da famiglie multi-problematiche, irreversibilmente inadeguate ad allevare i loro figli per motivi legati, di volta in volta, alla malattia mentale, alla tossicodipendenza, all'alcolismo, alla delinquenza, al maltrattamento e all'abuso.³

Si rendeva così necessaria una modifica della vecchia legge, adattandola maggiormente ai cambiamenti profondi della società, che inevitabilmente avevano influito sul fenomeno dell'adozione.

2. Legge 4 maggio 1983, n°184. Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori

Con la legge n. 184 del 1983, l'adozione a carattere assistenziale ha assunto una forma che è rimasta invariata fino al 1998. Essa recepisce tutte le sollecitazioni pervenute per

³ Istituto degli Innocenti (a cura di) (2004), *Per una famiglia adottiva. Informazioni per le famiglie interessate all'adozione internazionale*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali

migliorare la normativa precedente e introduce due nuovi istituti: l'affidamento familiare e l'adozione internazionale.

Abrogata l'adozione ordinaria o consensuale, viene introdotta una nuova forma di adozione, applicabile a tutti i minorenni, definita adozione "legittimante", in quanto fonte di un vero e proprio rapporto di filiazione legittima, grazie all'interruzione di ogni vincolo giuridico con la famiglia di origine.⁴

La Legge n. 184, stabilisce i requisiti che una coppia aspirante all'adozione deve avere per poter intraprendere tale percorso, sia nel caso dell'adozione nazionale che in quella internazionale. Tali requisiti sono specificati all'art. 6 e sono i seguenti:

- Gli adottandi devono essere uniti in matrimonio da almeno 3 anni, non deve sussistere separazione personale neppure di fatto e devono essere idonei ad educare, istruire ed in grado di mantenere i minori che intendano adottare. Il periodo dei 3 anni può essere raggiunto considerando anche un eventuale periodo di convivenza pre-matrimoniale.
- La differenza di età tra gli adottandi e l'adottato deve essere compresa dai 18 ai 45 anni. Uno dei due coniugi può avere una differenza superiore ai 45 anni a patto che sia comunque inferiore ai 55. Inoltre tale limite potrebbe essere derogato se i coniugi adottano due o più fratelli assieme o se hanno un altro figlio minorenne. I limiti di età introdotti dalla legge hanno lo scopo di garantire all'adottato genitori idonei ad allevarlo e seguirlo fino all'età adulta, in una

4 M. Cavallo, *Figli cercasi. L'adozione internazionale: istituzioni, leggi, casi*, Bruno Mondadori, 2005

condizione analoga a quella di una genitorialità naturale.

- Gli adottandi devono essere "idonei ad educare ed istruire, e in grado di mantenere i minori che intendono adottare". È chiaro che per questi ultimi requisiti non si può procedere, come per i precedenti, con una semplice verifica formale, ma occorre una valutazione più complessa dei contenuti e delle modalità del rapporto di coppia, che viene espletata dai Tribunali per i minorenni e realizzata tramite i servizi socio-assistenziali degli Enti locali, anche in collaborazione con i servizi delle Aziende Sanitarie Locali.

Un'ulteriore modifica alla normativa vigente è stata apportata dal legislatore nel 2001, con la legge n.149: tale legge prevede maggiori garanzie per la famiglia d'origine, affinché effettivamente l'adozione di un figlio resti l'ultima delle risposte possibili e un genitore non venga allontanato dai suoi figli solo per motivi di estrema indigenza e di sottocultura, superabili attraverso un'adeguata strategia di interventi di sostegno. Le modifiche apportate della legge n.149 sono, da una parte, di natura programmatica, cioè di richiamo agli Enti territoriali affinché forniscano i servizi necessari per sostenere la genitorialità, e dall'altra di natura procedurale, in quanto prevedono maggiori garanzie per i genitori naturali nei cui confronti sia iniziata una procedura finalizzata alla dichiarazione dello stato di adottabilità dei figli.⁵

5 M. Cavallo, *ibidem*

3. L'adozione internazionale

I profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, avvenuti nel nostro Paese a partire dagli anni '60, hanno influito fortemente sul fenomeno dell'adozione nazionale, non solo facendo emergere la necessità di apportare modifiche alla vecchia legge, ma anche riducendone l'entità.

Le coppie aspiranti all'adozione hanno cominciato progressivamente ad orientare il loro progetto familiare verso i paesi stranieri, dove la natalità era altissima e il livello di povertà estremo, e dove quindi l'infanzia abbandonata era ancora un fenomeno diffuso.

Aumentando, quindi, l'interesse verso i bambini abbandonati, e crescendo la richiesta di bambini stranieri nell'ambito dell'adozione internazionale, ci si rese conto della necessità di regolamentare maggiormente la procedura di ingresso dei minori provenienti da altri Paesi.

Con la legge n. 476/98, lo Stato italiano ha ratificato la Convenzione Internazionale sottoscritta a L'Aja il 29 maggio 1993 "per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale". La Convenzione de L'Aja è lo strumento utile e necessario per armonizzare le legislazioni degli Stati ratificanti, con lo scopo di rendere uniformi, corrette e trasparenti le procedure necessarie affinché un bambino in stato di abbandono diventi figlio di una coppia aspirante all'adozione. A tal fine, la Convenzione prevede una Autorità Centrale, la quale effettua il controllo sulle procedure di adozione svolte all'estero, così da garantire che l'intero percorso della procedura di adozione, che va dalla cessazione del rapporto con la famiglia di origine alla costruzione di una nuova identità familiare in un

nuovo paese, abbia tutti i requisiti “per realizzare la piena tutela del bambino”.

Uno dei principi fondamentali della Convenzione de L'Aja è quello della sussidiarietà: esso impone che l'adozione internazionale sia l'ultima risposta alla situazione di abbandono di un bambino. È perciò necessario, prima di tutto, aiutare la famiglia di origine e, ove questa manchi o sia irreversibilmente inadeguata, reperire nel paese di origine una famiglia affidataria o adottiva; soltanto in assenza di tali risorse un bambino abbandonato potrà essere adottato da cittadini residenti all'estero. La Commissione per le Adozioni Internazionali, che è l'Autorità Centrale del nostro Paese, ha promosso e realizzato il principio di sussidiarietà finanziando progetti di cooperazione specificamente diretti alla prevenzione nei Paesi ove si verifica l'abbandono dell'infanzia, anche attraverso programmi di sostegno a distanza.⁶

La legge 476/98 ha modificato la precedente legge che disciplinava l'adozione e l'affidamento e ha introdotto profondi cambiamenti al sistema fino ad allora in vigore. Una delle novità più importanti sta proprio nell'istituzione dell' Autorità Centrale, che, come spiegato, è competente per verificare la regolarità di ogni procedura di adozione pronunciata dalle competenti Autorità di un paese straniero; in aggiunta a questa funzione di controllo, ha anche funzioni di raccordo tra le istituzioni coinvolte nel percorso di adozione, nonché un ruolo di verifica e di vigilanza sugli Enti che essa stessa ha autorizzato quali intermediari tra la coppia ed il paese straniero.

La vecchia normativa, inoltre, prevedeva la partecipazione degli Enti nel percorso di

⁶ Istituto degli Innocenti (a cura di), *Per una famiglia adottiva. Informazioni per le famiglie interessate all'adozione internazionale*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2004

adozione, ma solo come facoltà ed opportunità riconosciuta alle coppie; inoltre non prevedeva l'obbligo di autorizzazione per le associazioni di intermediazione, prima di proporsi alle coppie per l'affiancarle nel percorso di adozione all'estero. Al contrario, la nuova legge prevede che solo gli Enti autorizzati dalla Commissione per le Adozioni Internazionali sono legittimati ad occuparsi delle procedure in materia di adozione internazionale e che il loro intervento è obbligatorio per le coppie che intendono adottare in un paese straniero.⁷

Con l'istituzione dell'Autorità Centrale, i soggetti coinvolti nella procedura di adozione diventano 4:

- il Tribunale per i minorenni;
- l'Ente locale;
- l'Ente autorizzato;
- la Commissione per le Adozioni Internazionali.

In materia di adozione internazionale, il Tribunale per i Minorenni ha due funzioni fondamentali, svolte all'inizio e alla fine dell'iter procedurale: è competente per il rilascio del decreto di idoneità che, valutate le capacità educativo-assistenziali degli aspiranti genitori, legittima i coniugi ad iniziare la procedura di adozione; al termine dell'iter procedurale, invece, quando il bambino adottato ha fatto ingresso in Italia, dispone la trascrizione del provvedimento straniero di adozione nei registri dello Stato Civile; inoltre, nei casi in cui l'Autorità straniera non pronuncia un provvedimento di adozione ma di

⁷ Istituto degli Innocenti, *ibidem*

affidamento a scopo di adozione, riconosce tale provvedimento straniero come affidamento preadottivo e, conclusosi positivamente l'anno di affidamento preadottivo, pronuncia l'adozione, ordinandone la trascrizione nei registri dello Stato Civile.

Gli Enti locali, e nello specifico i servizi socio-sanitari, ricevono il mandato dal Tribunale dei Minorenni e hanno il compito di informare le coppie sull'adozione e sulle relative procedure; si occupano, inoltre, di curare la preparazione degli aspiranti all'adozione, aiutandoli a scoprire le loro risorse e le motivazioni profonde della richiesta adottiva, nonché a verificare insieme a loro la reale disponibilità ad affrontare i compiti che intendono assumere; tale percorso formativo è documentato in una relazione, il più possibile esauriente e completa. Tale relazione viene inviata al Tribunale per i Minorenni, per la valutazione ai fini del rilascio del decreto di idoneità e, in caso di adozione internazionale, viene trasmessa, insieme con gli altri documenti richiesti, alle Autorità competenti del Paese straniero prescelto, che su di essa fonderanno la valutazione ai fini dell'abbinamento. Inoltre la legge prevede espressamente che i Servizi, in seguito all'abbinamento, svolgano, ai fini di una corretta integrazione dell'adottato, funzioni di sostegno per il nuovo nucleo familiare, sia a livello familiare che sociale. Questo periodo di sostegno, definito affidamento preadottivo, è obbligatorio nel caso dell'adozione nazionale, mentre è facoltativo nel caso dell'adozione internazionale.

Gli ultimi due soggetti coinvolti intervengono solo nell'adozione internazionale: gli Enti autorizzati si occupano di affiancare le coppie in possesso del decreto di idoneità nella realizzazione del progetto di adozione di un bambino in un Paese straniero; il loro

intervento è obbligatorio secondo la legge, e la coppia dichiarata idonea ha a disposizione un intero anno di tempo dalla comunicazione del decreto per dare mandato all'ente autorizzato ed accreditato.

Infine, La Commissione per le Adozioni Internazionali, Autorità Centrale italiana, nasce per “l’attuazione delle convenzioni internazionali in materia di adozione” in raccordo con le Autorità Centrali degli altri Stati, e ha vari settori di competenza: verifica la regolarità del procedimento di adozione internazionale; autorizza e controlla gli Enti autorizzati; predispone gli accordi con i Paesi di provenienza dei minori; collabora con gli altri attori che operano nel settore delle adozioni internazionali. Inoltre la Commissione predispone gli accordi bilaterali, soprattutto con i Paesi non ratificanti la Convenzione de L’Aja, con l’obiettivo che avvicinare la normativa del paese straniero ai principi fondamentali della Convenzione: spesso, infatti, la normativa di settore, ove esistente, è molto diversa dalla nostra ed occorre renderla compatibile, al fine di consentire alle nostre coppie l’adozione in quel Paese.⁸

8 Istituto degli Innocenti (a cura di), *ibidem*

CAPITOLO 2

LE REALTA' DELL'ADOZIONE

1. Adozione: significati e motivazioni

L'adozione, intesa come concreta risposta al bisogno-diritto di ogni bambino (definitivamente impossibilitato a crescere con i genitori che l'hanno generato) ad avere una famiglia alternativa, è ormai entrata nella nostra cultura da molto tempo. In questi anni l'opinione pubblica ha certamente acquisito alcuni concetti di fondo, come ad esempio: il concetto dell'indispensabilità dell'ambiente familiare per una piena ed armonica formazione della personalità, dalla nascita e per tutto l'arco dell'età evolutiva; la coscienza degli effetti traumatici sui minori conseguenti a condizioni di abbandono non solo materiale, ma anche e soprattutto affettivo e morale; la consapevolezza delle gravi carenze pedagogiche derivanti dall'aver vissuto in istituto per i bambini privi di adeguate cure familiari, carenze tanto più gravi quanto più il bambino è piccolo.

Ma questa maggiore conoscenza del fenomeno dell'adozione è accompagnata da un'autentica comprensione del significato della parola adozione?

Accanto a quei concetti ormai generalmente acquisiti, ve ne sono altri, infatti, attorno ai quali l'unanimità del consenso sociale è più difficile, o perché si tratta di problemi delicati e complessi come, ad esempio, la definizione di stato di abbandono, o perché si tratta di aspetti che coinvolgono i vissuti emotivi inconsci profondamente radicati nella personalità

di ciascuno di noi, gente comune e addetti ai lavori.⁹

È necessario, dunque, fare chiarezza su alcuni aspetti importanti dell'adozione.

Adottare un bambino non deve essere esclusivamente la soluzione ad un bisogno di maternità o paternità altrimenti impossibile o la risposta al desiderio di compiere un gesto di solidarietà. Occorre superare il comune concetto dell'adozione come una soluzione per colmare vuoti o bisogni personali o di coppia. Avere un figlio adottivo significa accogliere nella propria famiglia un bambino, generato da altri, con una sua storia, e che ha bisogno di nuovi genitori per poterla accettare e portare avanti.

L'adozione è una scelta su cui riflettere a lungo con coscienza e attenzione. Come primo passo è necessario che i futuri genitori compiano un lungo lavoro preparatorio su se stessi, interrogandosi sul proprio naturale desiderio di avere un figlio, sugli obblighi e sui doveri che questo comporta e sul significato che assume essere "genitore adottivo". Solo attraverso un percorso personale e di coppia che sia di "vera accoglienza" si può iniziare correttamente la strada dell'adozione.

Le coppie che fanno domanda di disponibilità all'adozione per accogliere un bambino avranno il compito di riconoscerlo ed accettarlo, nel tempo, come figlio; chi adotta non ha il compito di cambiare o cancellare il passato di suo figlio, ma quello di poter scrivere insieme a lui il presente e il futuro, per aiutarlo a convivere con quello che è successo prima dell'adozione. Spesso, il bisogno primario che le coppie segnalano, nel momento in cui incontrano il bambino, è quello di cancellare le differenze tra figlio adottivo e figlio

9 Alloero, Paone e Rosati, *Siamo tutti figli adottivi*, Edizioni Rosenberg– Sellier, Torino, 1991

biologico; in questo modo, nel tentativo di normalizzare l'adozione, si rischia di ostacolare il naturale costruirsi del processo di filiazione. È importante imparare a scoprire gradualmente il "bagaglio" del bambino, che racchiude le sue esperienze passate, i genitori biologici, le sue origini, in una parola sola la sua storia.

Un'altra aspettativa diffusa tra le coppie adottive è che il legame di filiazione con il bambino si crei dopo pochi attimi, magari al momento in cui vengono chiamati "mamma" e "papà"; in realtà, nella maggior parte dei figli adottivi, queste sono parole prive di un significato chiaro e di un legame emozionale. Spesso, per il bambino adottivo, avere una mamma e un papà sono idee astratte: dal momento che non ha sperimentato il concetto corrispondente, ma ha solo imparato queste parole sentendole da altri, inizialmente le potrebbe utilizzare in maniera indifferenziata con più persone. L'attaccamento vero e proprio è un processo che richiede lo stare insieme in maniera speciale, che deve essere costruito nella relazione e che non si forma in virtù dell'appellativo "figlio" e "genitori" dato da un atto giuridico.¹⁰

I bambini adottivi arrivano in famiglia con un percorso di sviluppo alterato: alcuni di loro sono cresciuti troppo in fretta, si comportano già come adulti e non hanno mai potuto affidarsi a qualcuno. Per questo diventa decisivo il rapporto con i "nuovi genitori", perchè rappresenta la loro unica possibilità di costruire quel legame definitivo tra genitore e figlio. Sull'onda emotiva delle aspettative, alcune coppie cercano di abbreviare le tappe necessarie alla costruzione del legame, negando le differenze intrinseche della realtà adottiva. Ma tutto ciò può essere, al contrario, dannoso per il bambino. Per questo motivo

10 A. Fatigati, *Genitori si diventa*, Franco Angeli Editore, Milano, 2005

è importante avere chiaro che l'attaccamento è un processo lungo, che presuppone la capacità dei genitori di saper avvicinare sempre di più le proprie aspettative alla realtà e di saper riconoscere, ed accettare, le diversità (genetiche, etniche e culturali) del bambino, per poter costruire una somiglianza ed una reciproca appartenenza.

In realtà, i problemi possono presentarsi sia all'inizio, nel momento dell' ingresso del minore in famiglia, che a distanza di anni: questo aspetto è spesso sottovalutato dalle coppie. È più facile, infatti, accettare di avere problemi legati al primo inserimento del bambino nella famiglia, che doversi misurare con un senso di inadeguatezza quando il loro figlio mette in discussione drasticamente, dopo anni, in loro ruolo di genitori.

È fondamentale ricordare che quando un bambino viene adottato ed accolto da due genitori, gli si chiede, anche inconsciamente, di abbandonare gli schemi a cui era abituato fino a quel momento, e di affidarsi completamente alla sua nuova famiglia. Questa è un'operazione difficile per un bambino abbandonato, poichè l'abbandono stesso ha rappresentato un attacco alla continuità del sè, rispetto al quale avrà sviluppato dei meccanismi di difesa. "Alcuni bambini manifestano il proprio disagio in forma attiva, altri in forma passiva. Ecco, allora, bambini che, da una parte accettano passivamente il volere dell'adulto e che si adattano sorprendentemente alla nuova realtà, ma dall'altra non accettano di dipendere dalle regole e dall'affetto dei genitori, arrivando a rifiutare, con il passare del tempo, ogni contatto e ogni forma di aiuto: in entrambi i casi stanno esprimendo sfiducia verso l'adulto, e verso una qualsiasi forma di legame duraturo da cui sentono di doversi proteggere".¹¹ È comprensibile, quindi, che il bambino manifesti la sua

¹¹ A. Fatigati, *ibidem*

paura, le sue ansie, le sue insicurezze, attraverso comportamenti come rubare, dire bugie, sfidare, avere difficoltà di apprendimento, manifestare una forte rabbia.

Le esperienze vissute prima dell'adozione hanno implicitamente comunicato al bambino di essere di poco valore, di non meritare amore; tenderà, così, di colmare il senso di inadeguatezza che ne consegue attraverso comportamenti difensivi o disfunzionali.

Gli adulti che incontrano bambini con un passato d'abbandono (compresi i loro insegnanti) devono saper ascoltare le parole dei piccoli, senza aggiungere ipotesi o dare giudizi. In questo modo, possono raccogliergli le ansie, le paure, e il desiderio di saperne di più sul proprio passato; possono offrire delle rassicurazioni, ricordando che non esiste solo il passato e che anche se i genitori che li hanno fatti nascere non ci sono più, ci sono i genitori di adesso che rimarranno accanto a lui per sempre. Non negando il passato si sostiene il presente¹².

Diventa fondamentale, quindi, per il bambino sentire il suo passato e il suo presente come parti integrate, e ciò è possibile solo con l'aiuto di genitori adottivi che non neghino il suo passato ma lo accettino e aiutino il bambino ad elaborarlo.

2. Il trauma dell'abbandono

Un bambino che sperimenta, alla nascita o successivamente, la separazione forzata dai genitori biologici, qualunque sia la motivazione, certamente vive una situazione

12 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007

traumatica; ne consegue quindi un dolore mentale che segna la sua storia personale, il suo sviluppo, e sarà presente nella sua realtà interna e nei legami che nel futuro egli sarà in grado di stabilire.

Quando il bambino piccolo comincia ad affrontare l'assenza della madre, vive la sua prima esperienza di lutto, che rappresenta il primo passo verso la crescita e l'individuazione. Se nella relazione primaria ha potuto sperimentare un primitivo senso di integrità e sicurezza interiore, sarà capace di avere fiducia negli altri e anche di tollerare le frustrazioni e le separazioni con cui verrà a contatto durante la sua naturale crescita e che lo porteranno verso l'autonomia. Ma se, al contrario, il bambino cresce in un ambiente che svaluta la sua individualità, vivrà cercando di gestire il conflitto tra il desiderio di affermare questa sua individualità e il timore di perdere la protezione di cui ha bisogno; pur di soddisfare il proprio bisogno di sicurezza, il bambino tenderà a conformarsi alle aspettative esterne, ai bisogni altrui, fino ad allontanare completamente da sé i propri sentimenti e desideri.¹³

È evidente, dunque, quanto sia fragile la situazione di un minore indesiderato, trascurato, abbandonato.

Il trauma dell'abbandono non deriva soltanto dalla perdita della madre in sé, ma dal suo verificarsi in una fase di sviluppo emozionale in cui l'uso di meccanismi di difesa diventa l'unica alternativa alla mancanza di accudimento.

L'abbandono rappresenta un'emergenza per il bambino che lo subisce perché¹⁴:

13 I. De Bono, *"Dal trauma all'esperienza adottiva"*

14 Istituto degli Innocenti (a cura di), *Percorsi problematici dell'adozione internazionale. Indagine nazionale sul fenomeno della "restituzione" di minori adottati da altri Paesi*, 2003

1. dal punto di vista psicologico, crescendo lontano dal calore della famiglia, non crea alcuna relazione di fiducia. La dolorosa consapevolezza di non appartenere a nessuno può essere causa dell'insorgere di patologie psichiche;
2. dal punto di vista giuridico, quando vengono a mancare le cure elementari di cui un bambino ha bisogno per crescere, si può parlare di un vero e proprio abuso "indiretto";
3. dal punto di vista sociologico, il bambino non accolto in famiglia è sottoposto ad un maggior rischio di sviluppare comportamenti antisociali, aggressivi e violenti; questo potrebbe portarlo a diventare un adulto socialmente problematico.

Un bambino precocemente segnato dall'abbandono non è stato accompagnato nei suoi primi passi di esplorazione del mondo, sia interno che esterno; non ha ricevuto il sostegno di una figura accudente capace di dare un nome ai suoi stati emotivi, che sono, quindi, rimasti sconosciuti dentro di lui, incontrollabili e minacciosi. È un bambino deprivato, che manifesta la sua sofferenza attaccando le persone che possono diventare per lui significative; è un bambino che dice bugie, ha comportamenti aggressivi, perché questa è l'unica modalità di comportamento che gli permette di difendersi dal mondo.

Per questo, l'accoglienza definitiva in una famiglia deve essere il punto d'arrivo del doloroso percorso iniziato il giorno dell'abbandono.

Un bambino che si trova a dover costruire un nuovo legame con i genitori adottivi è portatore spesso di esperienze negative che costituiscono una barriera alla naturale predisposizione che il bambino ha di stabilire legami. La rottura del legame tra il minore e la sua famiglia d'origine, se non vi è la capacità di elaborare adeguatamente il lutto, cosa

che un bambino da solo non può fare, generalmente rende molto più difficile il compito della coppia adottante, che a sua volta deve elaborare il lutto derivato dall'impossibilità di procreare.¹⁵ L'incontro tra il bambino e i nuovi genitori rappresenta l'incontro tra le loro rispettive modalità di funzionamento mentale e le reciproche storie: così come la coppia deve essere adeguatamente preparata a soddisfare le particolari esigenze di un bambino abbandonato, attraverso il percorso di riflessione e maturazione fatto con gli operatori dei Servizi, allo stesso tempo anche il bambino ha bisogno di un'adeguata preparazione all'incontro con la sua nuova famiglia; deve essere coinvolto e reso partecipe del suo destino, deve avere più elementi possibili per prendere confidenza con il suo futuro.

Ovviamente, la gravità del danno subito dal minore e le possibilità di riparazione delle conseguenze derivanti dall'esperienza di perdita dipendono da una molteplicità di fattori e circostanze, che concorrono a delineare la storia di vita complessiva del bambino. Determinanti sono, ad esempio: l'esistenza o meno, dalla nascita in poi, di un rapporto con una figura materna, e la qualità di questo rapporto; l'età del bambino al momento della separazione; i motivi e le circostanze dell'abbandono; i legami stabiliti prima della separazione con altre figure significative; infine, l'esperienza dell'istituzionalizzazione.¹⁶

La nozione di abbandono risulta essere il centro attorno al quale ruota l'intera normativa che disciplina l'adozione, nonché l'aspetto più rilevante e discusso di tutta la problematica adottiva. L'art. 8 della legge n. 184/1983, come modificato dalla legge n. 149/2001, al primo comma stabilisce che « [...] sono dichiarati in stato di adottabilità dal Tribunale per i

15 I. De Bono, *"Dal trauma all'esperienza adottiva"*

16 S. Lorenzini, *"Adozione internazionale. Genitori e figli tra estraneità e familiarità"*, Alberto Perdisa Editore, 2004

minorenni del distretto nel quale si trovano, i minori di cui sia accertata la situazione di abbandono perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio». La dichiarazione di adottabilità, quindi, è un intervento che mira a tutelare e a garantire il diritto del minore a crescere e ad essere educato in un ambiente familiare amorevole, idoneo ad assicurargli un'infanzia serena. E' un intervento dagli effetti definitivi e non temporanei, che intende sottrarre il minorenne ad una condizione di disagio estremo, di trascuratezza, privazione e, spesso, di abusi e maltrattamenti.

3. L'esperienza in istituto

Tutti i bambini e le bambine che diventano figli attraverso l'adozione internazionale hanno conosciuto, per periodi più o meno brevi, la realtà di un istituto. Conoscere questa realtà è indispensabile per capire, successivamente, alcuni atteggiamenti e comportamenti di quegli stessi bambini.

Nel mondo, esistono diverse tipologie di istituti, con caratteristiche molto diverse tra loro: ce ne sono alcuni molto grandi, che ospitano centinaia di bambini e altri, invece, molto piccoli, case abitate solo da poche decine di bambini abbandonati. A seconda della cultura del Paese, questi bambini possono essere lasciati soli nei loro lettini per molte ore al giorno, accuditi solo per lo stretto necessario alla sopravvivenza oppure esser tenuti costantemente in braccio dalle inservienti.

"Ma non dobbiamo pensare gli istituti qua in Italia, che oltretutto per fortuna non ci sono quasi più. Purtroppo in Russia, in Bulgaria, in Brasile gli istituti ci sono; ci sono addirittura istituti che non compaiono neanche sulla carta; in Brasile qualche anno fa c'erano istituti di cui nessuna sapeva l'esistenza, dove erano ammassati centinaia di bambini. O c'era un istituto nell'Europa dell'Est sconvolgente, dove non si riconoscevano le femmine dai maschi, perché vengono vestiti tutti uguali, tutti con i capelli tagliati, anche se magari per evitare la diffusione dei pidocchi. Istituti dove veramente senti la mancanza di contatto umano, un'alienazione completa".¹⁷

Qualunque sia la tipologia dell'istituto, tuttavia, tutti hanno in comune alcune caratteristiche che segnano l'esperienza dei bambini.

Partendo dall'analisi della sua struttura fisica, l'Istituto manca di unicità: è costituito da spazi comuni, in genere molto spersonalizzanti. Il bambino dorme in camera con molti altri minori, a volte condividendo anche il letto; i pasti vengono consumati velocemente. La vita in istituto tende ad essere, per il bambino, sempre uguale, ripetitiva; spesso le giornate trascorrono con ritmi prestabiliti, che non gli forniscono opportuni stimoli.

Un'altra caratteristica rilevante è la carenza di stimoli a livello di sviluppo psico-fisico.: stimoli per la concentrazione, per l'attenzione, per la percezioni dei suoni, dei colori; stimoli per lo sviluppo motorio, perché le attività di moto, specialmente all'aperto, sono ridotte. Anche il gioco, attività primaria dei bambini per apprendere, diventa secondario.

Per quanto riguarda l'ambito relazionale, in Istituto i bambini non possono creare una vera

¹⁷ Intervento di Maria Pia Mancini al "Percorso di preparazione del personale della scuola sulle problematiche dei minori adottati", Reggio Emilia, 2009

relazione di attaccamento con nessuna figura adulta: le inservienti cambiano e ognuna deve badare a più bambini contemporaneamente; non esiste uno spazio solo per sé; nulla appartiene solo e soltanto a quel bambino; le regole che scandiscono la vita dell'istituto sono funzionali agli adulti che vi lavorano, non ai bambini. Anche il rapporto con i compagni non è sempre facile: anche questi variano nel tempo e quindi il bambino si trova a creare dei legami che poi inevitabilmente perderà.

Gli adulti si occupano dei bisogni concreti e materiali, non curano le necessità psichiche dei piccoli. E così un bambino che piange troverà raramente qualcuno che saprà consolarlo al momento giusto, un bambino che cade si rialzerà senza aiuti, un bambino malato aspetterà di star meglio senza qualcuno accanto che allontani le sue paure. Non c'è nessuno a calmare un pianto, non c'è nessuno a gioire di un successo.

Il sistema educativo è basato, solitamente, su punizioni o minacce di punizioni se non ci si adegua alle regole e alle richieste, di cui il bambino spesso non comprende il significato. Questo mancato controllo della realtà rende difficile anche il controllo delle proprie reazioni ad essa, e il bambino il più delle volte cercherà di adattarsi passivamente a ciò che gli viene richiesto, costruendo un'immagine di sé non basata sulle proprie reali esigenze ma sulle aspettative altrui.

Ovviamente, non tutti i bambini riescono a fare ciò, per alcuni è difficile controllare la propria rabbia ed ostilità ed esternano questi sentimenti con i genitori adottivi e con le altre figure significative che incontrerà. Questi comportamenti sono "atti di sopravvivenza" che, positivi nel vecchio contesto, diventano espressione di carenze e bisogni nella famiglia

adottiva.

Le esperienze vissute in Istituto possono, quindi, avere due conseguenze: alcuni bambini possono sembrare più autonomi e indifferenti alle emozioni di chi è cresciuto in famiglia, e, così, diventa facile scambiare per aggressività e arroganza quella che di fatto è solo una forte paura ed incertezza.¹⁸ In altri casi, invece, una conseguenza diretta della mancanza di legami di attaccamento forti si traduce in una fiducia indiscriminata, un'assenza di selettività tra adulti conosciuti e adulti sconosciuti, specialmente nei primi tempi quando il rapporto con i genitori adottivi non si è ancora consolidato.

Vivere, per alcuni anni, in un istituto segna la capacità relazionale di un bambino in modo più o meno grave, una capacità che può essere recuperata dall'amore e dalle cure di una famiglia, ma anche dall'attenzione e dalla professionalità degli insegnanti coscienti del passato di questi bambini.

18 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007

CAPITOLO 3

L'INSERIMENTO SCOLASTICO: MODALITA' E ASPETTI CRITICI

1. *L'importanza del contesto scuola*

Tra le istituzioni che possono favorire una reale integrazione sociale del bambino adottato in un Paese straniero merita un'attenzione particolare la scuola, perché essa è per lui non solo fonte di apprendimento della lingua e della cultura del Paese in cui è stato inserito ma contribuisce in larga parte al suo sviluppo sociale, alla sua acquisizione di autostima e alla sua integrazione nel nuovo Paese.

La scuola è, infatti, per tutti i bambini un ambiente di vita particolarmente significativo per la loro formazione personale e sociale: la ricchezza delle dinamiche relazionali che sperimentano con i pari, i giochi comuni, le gerarchie, la collaborazione e la competizione, l'affettività e le liti, fanno della scuola un luogo di grande significato nella loro crescita; allo stesso modo, la relazione con le maestre, figure adulte non appartenenti alla famiglia ma di indubbia rilevanza, consentono ai bambini di stabilire nuovi rapporti affettivi che forniranno un importante contributo, di conferme e smentite, al loro modo di definire se stessi e gli altri.¹⁹

In classe non si veicolano soltanto informazioni e conoscenze di tipo contenutistico, necessarie per fare propria una competenza di tipo cognitivo, che riguarda l'attività e il

19 M. Chistolini (a cura di), *Scuola e adozione*, Franco Angeli, 2006

rendimento scolastico, ma anche valori e saperi fondamentali, propri più di una competenza cosiddetta sociale, che gli permettono di verificare e ristrutturare il modo di percepirsi nelle vesti di soggetto meritevole di considerazione e apprezzamento. Perché tutto ciò avvenga, è necessario, per il benessere del bambino, che i due ambienti – scuola e famiglia – si accolgano e si aprano l'uno all'altro in un dialogo costruttivo e sincero.

Proseguendo nei diversi gradi di scolarità, quindi, alla dimensione relazionale/affettiva, che continua ad avere una fondamentale importanza, si affianca quella dell'apprendimento, importante poichè unitamente al processo del "sapere" e del "saper fare" il bambino sviluppa consapevolezza di sé, del suo essere o meno meritevole di considerazione ed apprezzamento.

Il bambino a scuola, pertanto, si trova a misurarsi su più piani contemporaneamente, con un impiego di energie emotive e cognitive che non deve essere sottovalutato. Se questo aspetto è vero per tutti i bambini, particolare importanza assume nel caso di un bambino adottato. Dobbiamo ricordare, infatti, che, in maniera diversa a seconda della sua storia, il bambino adottato presenta inevitabilmente una maggiore fragilità rispetto alla fiducia nel proprio valore e, spesso, minori competenze relazionali e di apprendimento. Tutto ciò si complica ulteriormente se il bambino proviene da un altro Paese e si trova già in età scolastica: in questi casi, alle già citate difficoltà si aggiungono quelle relative all'apprendimento della lingua e, più in generale, delle abitudini e delle regole di interazione vigenti nel nuovo ambiente.

Un altro aspetto importante, che contribuisce a rendere la scuola un ambiente di vita

particolarmente significativo per la formazione personale e sociale di tutti i bambini, riguarda le notevoli implicazioni emotive collegate con le aspettative degli adulti da cui vengono cresciuti: i loro nuovi genitori danno, spesso, grande importanza al loro rendimento scolastico, considerato come indice di adeguamento al contesto familiare e sociale, e tendono a considerare la scuola prevalentemente come strumento per colmare il divario di informazioni e di stimoli culturali che separa il bambino dai coetanei, perché egli possa essere considerato a tutti gli effetti “uguale” a loro. Non raramente, peraltro, l’aspettativa di successo scolastico del figlio adottato ha una valenza ancora più complessa per questi genitori: si è constatato infatti che essi tendono a verificare la loro stessa validità genitoriale con la riuscita scolastica dei figli²⁰.

Tutto ciò non fa che generare comportamenti e atteggiamenti scorretti e controproducenti, quando al piccolo, già fragile di suo, viene chiesto un rendimento uguale o superiore a quello degli altri alunni, che però hanno background ben diversi. È necessario perciò aiutare i genitori a percepire che il proprio ruolo è quello di sostenere il bambino negli insuccessi senza essere giudicanti o rifiutanti, di fargli sentire la propria fiducia per quello che è capace di fare in quel momento. Il bambino ha prima di tutto bisogno della serenità, dell’ottimismo di chi è accanto a lui, deve sentire riconosciuta la sua fatica e sentirsi rafforzato nel continuo pensiero che ce la potrà fare.

La consapevolezza di questo da parte dell’insegnante è determinante per la sua azione educativa nei confronti di bambini provenienti da altre culture e in particolare per i bambini

20 Istituto degli Innocenti (a cura di), *L’inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003

adottati.

Indubbiamente, l'arrivo di un bambino straniero comporta, per la famiglia che lo accoglie, una serie di importanti questioni relative al suo inserimento nel nuovo contesto sociale. Una delle maggiori preoccupazioni delle famiglie che scelgono la strada dell'adozione riguarda proprio la possibilità che il figlio non riesca ad inserirsi nel loro ambiente di vita in maniera soddisfacente. Queste preoccupazioni si concentrano inevitabilmente sul contesto scuola: in questo modo, la qualità del rendimento scolastico e l'adeguatezza complessiva del bambino a tale contesto diventano indicatori prioritari del buon adattamento del figlio.

Anche per questo motivo, risulta determinante, per lo sviluppo della personalità, delle competenze e dell'integrazione sociale presente e futura del bambino di etnia diversa, l'atteggiamento che gli insegnanti assumono direttamente verso di lui e, più generalmente, verso il problema della differenza etnica. L'insegnante che tende a proteggere il bambino richiedendogli, di fatto, un rendimento inferiore a quello dei suoi compagni di classe si dimostra senz'altro comprensivo, ma invia anche un messaggio di diversità e svalutazione, se non accompagna questa empatia a una richiesta consona alle reali capacità e potenzialità del bambino. Anche l'insegnante che conosce situazioni di tensione tra il bambino e i suoi compagni collegate alla sua diversa origine ma non si adopera sufficientemente per appianarle, se da una parte intende circoscrivere il disagio del bambino, dall'altra gli lancia un messaggio di "inevitabilità" della sua marginalizzazione, perché gli fa dedurre che nessuno può intervenire per eliminarla.

A volte, anche gli insegnanti, come succede tra i genitori, non riescono a considerare il bambino straniero adottato del tutto simile ai bambini italiani, dubitando, così, che egli possa raggiungere i loro stessi risultati e il loro grado di competenza sociale: questo non solo per quello che gli è mancato in precedenza, quanto piuttosto per la sua appartenenza a un'etnia diversa. In questo modo, però, la scuola trasmette al bambino, se pur indirettamente, un messaggio di "inferiorità" dovuta alla sua origine, e di diversità, che lo spinge verso la marginalizzazione: messaggio che può essere colto anche dai suoi compagni di classe, rendendo potenzialmente più difficili i loro rapporti con lui²¹. Un insegnante attento ai modi e ai ritmi di apprendimento e non solo al risultato, al processo e non solo all'esito, fa sentire agli alunni che la sua stima per loro non dipende esclusivamente dai risultati scolastici.

Ciò, ovviamente, non significa attendersi che le particolari difficoltà che un bambino adottivo può incontrare nel confrontarsi con la propria storia e con le proprie caratteristiche somatiche possano essere risolte nell'ambito della scuola. Esistono limiti e confini che la scuola non può e non deve oltrepassare, così come vi sono temi che richiedono, per essere affrontati, competenze diverse da quelle proprie degli insegnanti. Si tratta piuttosto di avere, da parte dei genitori e degli operatori scolastici, la consapevolezza che la scuola non può non trattare temi quali la famiglia, il rapporto genitori-figli, le differenze somatiche, le diverse origini geografiche, ecc., e quindi deve attrezzarsi per farlo in maniera attenta e competente, evitando di drammatizzare, di banalizzare, o, più frequentemente, di ignorare ciò che i bambini adottati portano, con la loro semplice presenza, in classe.

21 Istituto degli Innocenti, *ibidem*

Il rapporto scuola/famiglia è assolutamente fondamentale affinché la scuola possa rappresentare un ambiente di crescita positivo per l'alunno, e deve sfociare in una stretta collaborazione che ha come scopo il benessere del bambino. Genitori e insegnanti dovrebbero costruire una relazione che permetta di elaborare insieme obiettivi comuni per migliorare le possibilità e le capacità di crescita personale del bambino. Anche perchè la scuola può contribuire a dare informazioni alla famiglia: in un contesto di comunicazione verbale e non, tipica di una classe, il bambino spesso si rivela nella propria realtà psicologica, con le sue paure, le sue aspettative, i suoi bisogni.

Una reciproca comunicazione tra scuola e famiglia consente di attuare una progettualità che ha come principale finalità l'acquisizione da parte del bambino di sicurezza e autostima.

2. L'inserimento scolastico

L'ingresso a scuola è un passaggio: implica un cambiamento nelle abitudini di vita e di relazione. È un evento che mette alla prova sia l'equilibrio personale e le abilità sociali acquisite dal bambino, sia la capacità della famiglia di accompagnarlo e aiutarlo ad incontrarsi con la realtà. È una possibilità per entrambi di fare nuove esperienze e di confrontarsi, così, con la realtà sociale.

Il momento dell'inserimento a scuola dei bambini adottati rappresenta un vero e proprio cammino di iniziazione, che segna l'ingresso nella comunità di accoglienza, nel gruppo

dei pari, nelle nuove parole e nei significati che esse veicolano, nelle norme e nelle consuetudini del vivere insieme. Un viaggio che richiede di essere accompagnato e sostenuto con attenzioni, risorse e cura, per fare in modo che esso diventi una tappa cruciale dell'appartenenza, e non un'ulteriore momento di frattura e distanza per bambini che hanno già vissuto esperienze di perdita e abbandono.

Sono tanti i bambini che vengono adottati fra i 5 e i 7 anni di età, alle soglie della scuola Primaria, ma non è raro che l'età sia anche più elevata. Sono bambini che, arrivando in Italia, si trovano catapultati in un mondo differente e spaventoso. Sono ancora senza legami certi. Provengono da contesti lontani. Provengono da storie in cui la loro crescita non ha ricevuto quelle cure, quelle attenzioni che permettono uno sviluppo armonico. Quello che si nota, in classe, è, talvolta, una sorta di immaturità, una grande fatica, emotiva, cognitiva. Una difficoltà ad apprendere che richiede tempo e dedizione. È per questo che l'inserimento scolastico è un tema che merita attenzione.

Per quanto riguarda l'aspetto burocratico, non esiste una normativa specifica che regolamenti l'iscrizione dei bambini adottati internazionalmente: generalmente le scuole tendono ad equipararli agli alunni stranieri, applicando le linee guida emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione con la circolare minist. N. 24 del marzo 2006. Ogni scuola dovrebbe, poi, predisporre un proprio «protocollo di accoglienza» (elaborato da una commissione interna alla scuola e presente nel Piano dell'Offerta Formativa, POF, che ogni genitore ha diritto di richiedere) con dei criteri che definiscono quali prove effettuare ed in quali tempi, per stabilire la classe più consona all'alunno; in molte scuole questo

protocollo prevede che venga tenuto conto del parere dei genitori²².

Tuttavia il discorso non si riduce ad un mero fatto burocratico, visto che l'inserimento di un bambino adottato internazionalmente presenta problematiche molto differenti dall'inserimento di un alunno figlio di immigrati e questa differenza viene spesso sottovalutata da insegnanti e dirigenti scolastici.

Quella tra bambino adottato internazionalmente e bambino straniero tout court è un'equivalenza facile e spiegabile: parlano entrambi un'altra lingua, sicuramente provengono da un altro Paese e, spesso, sono somaticamente diversi dai loro compagni di classe. Le analogie, però, finiscono qui: il legame con la propria lingua madre, emotivamente significativa, con la propria cultura d'origine, sono cose che mancano ad un bambino adottato. Egli, al contrario, quando arriva in Italia, parla una lingua che solo tecnicamente possiamo definire una lingua madre. Naturalmente molto dipende dal momento in cui il bambino è stato adottato e dalla sua storia, da quanto tempo è stato in Istituto, se ha avuto modo di passare i primi anni di vita con qualche familiare. Come sempre, dobbiamo ricordare che ogni bambino è un caso a sé.

Ad ogni modo, una lingua appresa in Istituto non è propriamente una lingua materna, poiché non è una lingua emotivamente significativa, è una lingua fredda, strumentale, povera. Non c'è ragione, per il bambino, di conservarla e, infatti, i bambini stranieri adottati perdono quasi subito la loro lingua di origine, è giusto che sia così. Sono figli di genitori italiani, l'italiano sarà la lingua familiare, la lingua dell'amore, della propria identità ritrovata, la lingua con la quale impareranno, piano piano, a nominare tutti quei sentimenti

22 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007

e quelle emozioni che non hanno ancora avuto modo di apprendere.

Allo stesso modo, un bambino adottato internazionalmente non ha una cultura d'origine in senso stretto, le regole dell'istituto o la vita di strada non formano una cultura da conservare in senso positivo. Spesso, inoltre, i ricordi legati al proprio Paese d'origine sono dolorosi, segnati dalla solitudine e dall'abbandono. Entrando nella sua nuova famiglia il bambino ne acquisisce i modi, i ritmi, i rituali e quelli saranno, col tempo, i veri elementi della sua cultura. Naturalmente questo non vuol dire che si possa o si debba ignorare la sua origine, anzi proprio perché è la sua origine va valorizzata, ma ricordando sempre che l'adozione trasforma un bambino straniero in un bambino italiano.

Il minore entra nella scuola con un suo sapere fatto di conoscenze, emozioni, ricordi che derivano dalla sua vita passata, indipendentemente da quale sia la sua storia: di questo, ogni insegnante deve tener conto. Un bambino adottivo, in particolare, entra in classe con la sua storia individuale e con una peculiarità: quella di "*appartenere ad una famiglia che trova la sua legittimazione non nel legame di sangue ma nella sua funzione affettiva, e che per questo può scontrarsi con pregiudizi e, a volte, con discriminazioni*"²³.

Un bambino adottato può dover superare, più di altri, una serie di ostacoli per sentirsi inserito prima nella propria famiglia e poi nel contesto più ampio di appartenenza. È per questo motivo che uno degli aspetti più delicati nel processo di inserimento del bambino a scuola è relativo alla scelta dei tempi.

È necessario ribadire che la scuola rappresenta un universo complesso, ed è, il più delle

23 Istituto degli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003

volte, il primo luogo dove i bambini adottati sperimentano l'incontro con la nuova società in cui si trovano a vivere, con tutte le conseguenze che questo passo, fondamentale per tutti, comporta. Per questo motivo, è necessario far in modo che l'inserimento a scuola avvenga in tempi appropriati, dopo un cospicuo periodo di permanenza nella famiglia adottiva e di adattamento ai tempi e ai ritmi che caratterizzano la nuova vita. *"Il bambino deve sentirsi accettato, tranquillo e a proprio agio nell'ambito familiare, prima di essere catapultato in un ambiente come la scuola che non sempre si rivela accogliente e che, anche quando lo è, richiede comunque un notevole impegno psico-emotivo per il bambino che deve imparare le regole di questo nuovo contesto"*.²⁴

Trascurando per un momento le pur importanti differenze esistenti tra un soggetto e l'altro, in ragione delle diverse storie personali, dell'età, del Paese di provenienza, ecc., dobbiamo ricordare che il bambino adottato proviene da una situazione relazionale caratterizzata, nei rapporti con le figure adulte affettivamente significative, da carenze, distorsioni e rotture. Si può facilmente comprendere, in questo modo, la difficoltà che avrà il bambino nell'instaurare rapporti profondi e privilegiati con gli adulti di riferimento. In molti casi è il bambino stesso a chiedere di essere mandato a scuola poco tempo dopo il suo arrivo, soprattutto se prima di essere adottato ha vissuto diversi anni in istituto, ma questo non è altro che il suo modo di riproporre la dimensione relazionale che gli è nota: quella del contesto istituzionale con tanti bambini e figure femminili che se ne occupano. E non è corretto interpretare il suo restare volentieri a scuola, separandosi senza problemi dai

24 M. Chistolini (a cura di), *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Franco Angeli, 2006

genitori, come la prova di una riuscita scolarizzazione.

Al contrario, è importante che i genitori diano al bambino la sicurezza di un rapporto diverso, stabile e continuativo, e gli diano la possibilità di "imparare" a stabilire legami specifici che possano costituire un tramite efficace per il consolidarsi di un'effettiva appartenenza alla nuova famiglia. Affinchè questo sia possibile, è indispensabile la vicinanza e lo stare insieme per un tempo sufficientemente lungo, mentre, al contrario, un inserimento precoce nella scuola non fa altro che ostacolare tale processo.²⁵

Non bisogna dimenticare che la scuola richiede capacità di attenzione, impegno, energie mentali disponibili per un apprendimento formalizzato: questo può essere troppo, quando si è impegnati a compiere i primi passi per diventare figlio o figlia. È importante non affrettare l'inserimento scolastico, ma è preferibile scegliere una classe che il bambino possa affrontare con tranquillità, anche se questo significa posticipare l'ingresso nella scuola elementare, magari concedendogli un anno in più nella scuola dell'infanzia. Anche se il bambino ha l'età "giusta" per cominciare la scuola è necessario capire quale sia la sua vera età emotiva (a volte anche la sua reale età anagrafica, considerando che i bambini provenienti da alcuni Paesi hanno, in alcuni casi, età diverse da quelle dichiarate) senza preoccuparsi eccessivamente per eventuali ritardi, che avranno sempre il tempo di essere colmati.

25 M. Chistolini (a cura di), *ibidem*

3. *In che classe?*

Un altro aspetto molto importante dell'inserimento scolastico riguarda la scelta della classe di inserimento, che può non corrispondere con l'età del minore.

In molti casi, il suggerimento che la scuola fornisce è quello di inserire il minore in classi inferiori a quella che per età potrebbe/dovrebbe frequentare. Il punto veramente cruciale è che tale decisione, non da tutti condivisa, non è mai generalizzabile: è importante abbandonare l'idea di trovare soluzioni scolastiche perfette, ma cercare, al contrario, una soluzione specifica per ogni specifico bambino. In questa fase è importante tenere presente diverse variabili: sicuramente l'età anagrafica, ma anche quella mentale ed affettiva, anche se, nella pratica comune, spesso si tiene in forte considerazione prevalentemente la padronanza della lingua raggiunta dal bambino.

Va considerato, infatti, che a volte *"per facilitare l'inserimento dell'alunno straniero nelle scuole italiane, lo si iscrive spesso in classi inferiori sostanzialmente perchè non conosce la nostra lingua e con l'inevitabile conseguenza di costringerlo ad avere compagni più piccoli, in una situazione di relazione certamente meno stimolante di quella che vivrebbe con i coetanei"*²⁶. La permanenza in una classe inferiore alla sua età anagrafica dovrebbe variare compatibilmente alle sue capacità di recupero di quel gap iniziale; generalmente, però, la famiglia non pretende il recupero delle classi perdute e la scuola non programma tale recupero sin dall'avvio del rapporto educativo.

La conseguenza è che l'alunno conclude in ritardo tutto il suo percorso scolastico e ciò

²⁶ Istituto degli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003

influenza non solo la relazione con i coetanei, la crescita personale e l'autostima, ma anche, nel lungo periodo, il suo (tardivo) ingresso nel mondo del lavoro.

Tutto ciò può essere evitato se la scuola prevede progetti flessibili, rispondenti agli specifici bisogni di ogni bambino. A tal proposito, la legge n.53/2003²⁷ consente un nuovo tipo di organizzazione nell'arco del quinquennio di base facilitando, quindi, nuove forme di inserimento, che non sono più rigidamente condizionate dalla classe ma dai reali bisogni del minore. In realtà, anche la normativa precedente prevedeva che pur iscrivendo l'alunno nella classe adeguata all'età, ogni scuola ha poi la possibilità di progettare un percorso educativo individualizzato e mirato al recupero linguistico e comunque ai bisogni dello stesso alunno; è evidente, però, che ciò impone organizzazione e carichi di lavoro che non sempre le scuole possono/vogliono sopportare.

Ma è proprio questa consapevolezza, questo impegno da parte della scuola, a fare la differenza tra un inserimento problematico ed uno ben riuscito.

La domanda da porsi è se si debba scegliere un inserimento che privilegi una classe non corrispondente a quella dell'età dei bambini e di conseguenza meno richiedente, oppure non si debba preferire un inserimento che privilegi la reale età, accettando una maggiore difficoltà sul lato dell'apprendimento ma agevolando, invece, il rapporto tra pari.

"Rispondere in astratto è impossibile, in primo luogo perchè di età, nei bambini, ne coesistono tante: età fisica, età emotiva, età cognitiva, età affettiva. Per questo dobbiamo

27 Legge 28 marzo 2003, n. 53 "Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione" professionale"

abituarsi al fatto che le scelte vadano fatte di momento in momento, anche in base all'idea di creare il "minor danno" possibile. Quel che serve di più ai figli adottivi (e ad ogni bambino) è il tempo: tempo per capire, tempo per capire se stessi, tempo per crescere, tempo per sentirsi a proprio agio con la propria crescita. Hanno bisogno di tempo perché tutte le età che vivono diventino armoniche tra loro"²⁸.

In realtà ogni scelta di inserimento richiederebbe l'attivazione, da subito, di un confronto esplicito condiviso tra dirigente scolastico, insegnanti e famiglia, che permetta, in tempi successivi, di valutare la possibilità di cambiamenti. Anche qui non ha senso prevedere in anticipo progetti troppo dettagliati, ma è importante guardare verso il futuro con mente aperta, senza escludere alcuna soluzione realizzabile. Il dialogo tra insegnanti e dirigente dovrebbe essere costante e la scuola dovrebbe essere motivata a non dimenticarsi delle situazioni.

Ci sono anche bambini che possono invece essere inseriti tranquillamente nella classe che gli compete per età. Certo all'inizio bisognerà prevedere un periodo di assestamento linguistico, specie se i bambini sono arrivati da pochi mesi. Ci si dovranno aspettare delle differenze nelle modalità sociali e relazionali, ma il rapporto tra pari è importantissimo e vale la pena essere flessibili sull'apprendimento per agevolare un inserimento adeguato all'età.

"Non esistono soluzioni scritte sulla "carta", esistono solo le soluzioni praticabili, quelle sperimentate e concordate. Decidere in terza che un bambino di 11 anni passi direttamente in quinta, oppure prepararlo in quarta ad un passaggio diretto in prima media

28 A. Guerrieri, *In che classe?*

*non è qualcosa che si può stabilire a tavolino. Dipende dal bambino, dipende dalle sue esigenze, da quel che chiede, da come vivono le situazioni i suoi genitori, da cosa ne pensano le sue insegnanti e da che sinergie interne (o anche verso l'esterno pensando ai passaggi in prima media) sa attuare la dirigenza. Non è scontato. Non è automatico. Non è escludibile a priori"*²⁹.

4. Le difficoltà del bambino adottato a scuola

Tra quanti si occupano di adozione, è frequente constatare che, spesso, i bambini adottati hanno difficoltà a scuola. La cosa in sé non sorprende, basti pensare al fatto che un bambino adottivo è un bambino che ha vissuto in un contesto difficile, che ha subito il trauma dell'abbandono, che ha dovuto affrontare ripetute separazioni e cambiamenti.

Ulteriore conferma ci viene dai risultati di numerose ricerche internazionali che indicano chiaramente come la media dei bambini adottati presenti performance scolastiche inferiori ai coetanei non adottati.

Ma rivolgendo l'attenzione, nello specifico, alla realtà dei bambini adottivi, ci si accorge facilmente che:

1. le problematiche che caratterizzano i bambini adottati a scuola variano notevolmente per intensità e qualità, spaziando dai classici problemi di apprendimento a difficoltà specifiche in alcune materie, a intemperanze comportamentali e/o nel rispetto delle regole;

29 A. Guerrieri, *ibidem*

2. accanto a coloro che evidenziano difficoltà più o meno gravi, ce ne sono altri che possono vantare un rendimento scolastico assolutamente positivo.

Per questo, è giusto chiedersi non tanto se l'avere problemi a scuola sia un elemento che caratterizza significativamente la realtà dell'adozione, quanto quali specifici fattori della storia adottiva influenzano l'apprendimento, il comportamento a scuola, e in che modo³⁰.

Sicuramente, tra i fattori che incidono negativamente sulla buona integrazione e sul buon rendimento scolastico, troviamo³¹:

- la minore stimolazione: i bambini adottivi, nel corso della loro vita, hanno ricevuto sicuramente minori stimoli nell'ambiente in cui hanno vissuto (per esempio in Istituto); l'assenza di rapporti protettivi e rassicuranti, la mancanza di parole giuste per raccontarsi e per dare un nome a ciò che accade, lo priva di tutto il bagaglio di schemi comportamentali cui far riferimento. La mancanza di un'adeguata stimolazione affettiva ed intellettuale ha fatto sì che le potenzialità di cui è dotato il bambino non si siano sviluppate; questo, ovviamente, non significa che il bambino non è intelligente, ma che ha sviluppato maggiormente quel tipo di intelligenza orientata alla soluzione di problemi pratici, diretti all'autoconservazione e all'evitamento del danno. Rimane, invece, trascurato quel tipo di apprendimento più teorico, sul quale si basa la nostra didattica scolastica. Crescere in istituto può privare i bambini di tutti quegli stimoli importanti per lo sviluppo armonioso delle capacità linguistiche, di memorizzazione e di

30 M. Chistolini (a cura di), *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Franco Angeli, 2006

31 G. Mazzonis, *Scuola e adozione. Aspetti sociali e psicologici*

concentrazione; spesso imparano ad apprendere attraverso un processo imitativo, guardando gli altri bambini e non perchè ci sia una figura adulta di riferimento che si prenda cura di loro costantemente. In questo modo, l'eccesso di stimoli ai quali sono sottoposti dopo il loro arrivo nella famiglia adottiva e, soprattutto, dopo l'inserimento in classe, può influire negativamente sulla loro capacità di inserirsi nel nuovo ambiente.

- la lingua: oltre a costituire un ovvio ostacolo alla comunicazione, la lingua è una prova immediata, per un bambino adottato, della sua "diversità" rispetto ai compagni. Tale problema, in realtà, viene generalmente superato in pochi mesi: i bambini, infatti, imparano rapidamente a districarsi con l'italiano, ad utilizzarlo nel quotidiano, a farsi capire dagli altri e a raggiungere, quindi, una buona autonomia linguistica. Diverso è, però, l'apprendimento delle regole linguistiche, dei modi dire, che rendono davvero il bambino padrone della lingua: per questo tipo di apprendimento ci vuole più tempo.
- il trauma e i problemi di attaccamento: il trauma dell'abbandono è stato vissuto da tutti i bambini adottivi, anche da quelli che sono stati abbandonati dopo pochi giorni dalla loro nascita e adottati molto presto. Tale evento incide nella costruzione dell'identità del bambino, ovviamente in maniera più o meno forte a seconda della sua storia personale. Se, poi, il bambino è stato adottato quando è già più grande, la situazione diventa ancora più delicata. Il trauma dell'abbandono comporta, generalmente, problemi di attaccamento: il bambino, proprio in seguito alle sue esperienze, non sempre riesce a fidarsi degli adulti, che già una volta hanno tradito la sua fiducia. Il modo, poi, di affrontare l'abbandono può variare da bambino a bambino, ma, il più delle volte, le modalità di interazione messe in atto possono essere di due tipi: di tipo

ansioso, quando vive con la paura di essere abbandonato di nuovo, è sempre preoccupato, arrabbiato, si considera di scarso valore e responsabile dell' abbandono subito; in questo caso, nei suoi atteggiamenti di ribellione e disobbedienza c'è solo il forte desiderio di sentirsi accettato completamente. Oppure il bambino può avere una reazione di tipo difensiva, quando, invece, minimizza l'evento e cerca di allontanare i pensieri negativi, evitando di porsi domande e di riflettere per darsi riposte. In questo caso, alcune risorse cognitive e riflessive rimangono costantemente inutilizzate, anche quando dovrebbero essere spese per l'apprendimento scolastico.

- la mancanza di impegno come difesa dell'autostima: i bambini adottati solitamente non hanno una grande autostima; spesso credono di essere responsabili delle esperienze subite, credono siano frutto del loro "essere cattivi". Questi sentimenti affiorano nel momento in cui entrano a far parte della nuova famiglia che li ha adottati: non è raro, infatti, che un bambino adottivo metta a dura prova i propri genitori per avere la conferma che sono cattivi. Se il bambino ha problemi di autostima, ha paura di perdere e di essere ancora meno stimato, per questo evita le competizioni. Questo comportamento sarà anche quello che, probabilmente, adotterà in classe: la sua bassa autostima si evidenzia a scuola nell'ansia dimostrata di fronte a un compito o ad una materia, nel timore di intervenire in classe per non fare brutta figura, nella convinzione di essere sempre impreparati. La scuola è una competizione per il bambino, per cui decide di non impegnarsi, di non studiare, in modo che il suo "non farcela a scuola" non sia una valutazione delle sue capacità, ma solo il frutto del suo mancato impegno. È importante che il bambino riacquisti fiducia in sé stesso e nelle proprie capacità, e

solo insegnanti attenti e genitori presenti possono aiutarlo, facendolo sentire al centro di un'attenzione positiva, accettati per quello che sono e apprezzati per le loro capacità. L'accoglienza emotiva e la sicurezza di essere amati rassicura e fa in modo che le energie mentali si rendano disponibili per l'apprendimento.

- la classe come contesto relazionale: all'interno della classe, il bambino adottato si confronta con gli altri, in un contesto dove si fa più presente il suo essere "diverso". Nel rapporto gli altri bambini può incontrare delle difficoltà: difficoltà a comunicare, perchè non parla bene la lingua, difficoltà a giocare, perchè non conosce bene giochi e giocattoli, difficoltà di interazione, perchè nell'Istituto da cui proviene non è mai stato stimolato in questo senso. Diventa significativo, in questo contesto, l'intervento dell'insegnante: aiutare il bambino adottato a prendere coscienza della sua diversità e della sua storia permette a lui e ai suoi compagni di non percepirla come uno stigma, o un deficit, ma come arricchimento e risorsa. I bambini si pongono tante domande sul mondo e sulle differenze, o perchè le sperimentano in classe, o perchè ne hanno esperienza in altri contesti. Rispondere alle loro domande, stimolarli con racconti, dialoghi, permette loro di capire che nel mondo ci sono cose che ci accomunano e altre che ci distinguono: questo può aiutare a superare la paura delle differenze. Ciò, ovviamente, implica un lavoro che coinvolge tutta la classe e richiede che le tematiche riferite all'adozione vengano affrontate apertamente, attraverso attività di confronto in un clima privo di giudizio. In questo modo il bambino adottato vivrà la sua storia e la sua provenienza come qualcosa di speciale e arricchente per tutti.

CAPITOLO 4

L'ADOZIONE A SCUOLA

1. L'accoglienza

Accogliere un bambino adottivo a scuola vuol dire, prima di tutto, saper accogliere la sua famiglia, saper ascoltare il suo racconto, la sua storia, caratterizzata da un "prima" fatto di esperienze dolorose, di solitudine e paura, di episodi a volte traumatici, e da un "dopo" fatto di amore ma anche di conflitti, di vittorie e anche di qualche sconfitta. Una storia che comincia in due parti del mondo spesso molto distanti tra loro ma che prosegue, insieme, diventando una cosa sola.

Accogliere vuol dire saper sostenere le preoccupazioni di un padre e di una madre, coinvolgerli e renderli partecipi delle attività che verranno svolte in classe, perchè loro non solo rappresentano un punto di riferimento per i loro figli, ma più di tutti li conoscono nelle loro fragilità ma anche nelle loro grandi risorse.

Accogliere un bambino o una bambina adottiva e la loro famiglia vuol dire utilizzare tutti gli strumenti che l'autonomia scolastica mette a disposizione per ideare un percorso formativo flessibile e adattabile allo sviluppo di quei bambini.

Oggi sempre di più la scuola è chiamata ad essere pronta e preparata all'accoglienza dei bambini adottivi, specialmente di quelli provenienti da altri Paesi, ma la realtà dimostra che non sempre insegnanti e personale scolastico sono in gradi di dare risposte adeguate ai

bisogni di questi bambini.

A questo proposito, riporto i dati emersi da due ricerche che hanno approfondito la tematica: la prima è quella condotta dalla Commissione per le Adozioni Internazionali³² nel 2003 sull'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati; la seconda è quella condotta, nel 1998, da M. Chistolini e A. Pozzi³³ per verificare le problematiche che emergono maggiormente nell'incontro tra il bambino adottato e la scuola.

La prima ricerca è stata condotta attraverso la somministrazione di due questionari, uno per i genitori e uno per gli insegnanti, ed ha riguardato minori stranieri adottati in età scolastica ed inseriti per la prima volta nella scuola nel periodo compreso tra novembre 2000 e novembre 2001. Dai risultati ottenuti, emerge che, nonostante nel complesso la qualità dell'inserimento scolastico risulti mediamente buona, laddove si intravedono delle carenze i problemi maggiori sono riconducibili soprattutto alla mancanza di risorse (dichiarata dal 26% circa), all'impreparazione specifica degli insegnanti sull'adozione internazionale (per il 18% circa), ad una cultura delle differenze socioculturali carente, se non addirittura assente (16% circa), all'impreparazione complessiva degli insegnanti e a una didattica anacronistica rispetto ai cambiamenti della società (ambedue per il 12% dei casi).

La seconda ricerca citata, invece, ha coinvolto un gruppo di 26 genitori adottivi ai quali è stato chiesto di compilare un questionario semistrutturato attraverso il quale valutare

32 Istituto degli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003

33 M. Chistolini (a cura di), *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Franco Angeli, 2006

l'esperienza scolastica dei propri figli; dall'analisi dei dati emerge che, oltre a non parlare di adozione, nella maggioranza dei casi, anche gli altri elementi di diversità portati dal bambino vengono generalmente ignorati. Il dato, significativo nella scuola materna, diventa macroscopico alle elementare, dove in oltre l'80% dei casi non viene fatto alcun intervento organico sulla diversa origine del minore, nè sulle sue differenze somatiche.

Questi risultati sembrano riflettere una diffusa consuetudine del corpo docente ad ignorare le peculiarità dei bambini adottati. È possibile che ciò avvenga per due diverse ragioni: la prima è che gli insegnanti si sentono impreparati ad affrontare il complesso bagaglio del bambino adottivo e preferiscono, di conseguenza, non trattarlo per non sbagliare; la seconda è che scelgono di non parlare di adozione e degli aspetti connessi perchè non li ritengono significativi e/o pertinenti all'attività scolastica³⁴.

È importante invertire queste tendenze, e fare in modo che anche gli insegnanti, in quanto adulti significativi, siano in grado di aiutare e sostenere, in accordo con i genitori, il bambino adottato, aiutandolo a comprendere, accettare e superare il suo passato. Affinchè questo avvenga, è importante che gli insegnanti conoscano la realtà dell'adozione ed abbiano così a disposizione le parole giuste per dare un nome alle esperienze vissute dai bambini.

L'orientamento pedagogico all'accoglienza si va sempre di più affermando nelle scuole. Esso mette al centro la persona, i suoi bisogni e le specifiche modalità di apprendimento: in questo modo, assistiamo al passaggio dalla centralità dell'istituzione e dell'insegnamento alla centralità della persona e dell'apprendimento.

34 M. Chistolini, *ibidem*

Più che "*fare accoglienza*" bisogna "*essere accoglienti*". Il bambino deve percepire subito cosa la scuola e soprattutto l'insegnante vogliono costruire insieme a lui. Ogni bambino, anche quello con più difficoltà, deve sentirsi circondato da persone disponibili ad ascoltare non solo quello che sa, ma anche quello che sente.

Parlare di accoglienza invece che di semplice inserimento segnala, inoltre, un importante cambiamento, non solo semantico: a una parola "fredda" si sostituisce un termine "caldo" e coinvolgente. L'inserimento riguarda gli interventi di tipo amministrativo e burocratico, le scelte di gestione; mentre l'accoglienza ha a che fare con le emozioni, le relazioni, il "clima".

Ovviamente, l'accoglienza non deve essere un semplice atteggiamento di apertura individuale, che risente un po' di "buonismo", ma deve diventare progetto esplicito e condiviso dell'istituzione scolastica; è il primo riferimento pedagogico di un progetto di scuola aperta alle differenze e alle storie di ciascun bambino³⁵.

Come già sottolineato, il bambino adottato porta con sé una diversità che va ben oltre la differenza somatica e culturale; è una diversità soprattutto di tipo psicologico e affettivo. La scuola deve saper affrontare queste tematiche perché a scuola si impara a ragionare, a porsi domande, a stabilire nessi logici e tutto ciò ha a che fare con la vita, con il modo di interpretare gli eventi e di dargli significato. Non parlare di adozione non significa semplicemente evitare questo argomento, bensì trattarlo con il silenzio, veicolando così al bambino un messaggio importante (e sbagliato), ossia che la sua diversità non è interessante e non merita attenzione. "*Solo se i bambini avvertono che da parte dei grandi*

35 Istituto degli Innocenti, *ibidem*

*non ci sono nè paure nè reticenze nei confronti della loro storia, potranno con fiducia parlarne o comunque accettarla dentro di sé. Troveranno, forse più facilmente, il modo di collocare nella giusta luce questo episodio così importante della propria vita e con il quale si misureranno, ogni volta in modo diverso, lungo l'intero corso della loro esistenza"*³⁶.

Inserire l'adozione, al pari di altre tematiche, nei programmi e nei progetti scolastici, non ha solo l'obiettivo di rispondere ad un bisogno isolato ed episodico di un bambino divenuto figlio attraverso l'adozione; la principale finalità è quella di trasmettere a tutti i bambini una cultura, una conoscenza, che parli di accoglienza, di amore, di legami che sono indissolubili quanto quelli di sangue, che superano le differenze somatiche, etniche e culturali. Parlare di adozione in classe risponde, soprattutto, alla necessità di parlare liberamente e naturalmente a tutti i bambini delle tematiche che potrebbero coinvolgerli direttamente o indirettamente, per liberarli da pregiudizi e consentire loro di crescere aperti verso il nuovo e il diverso.

Nell'affrontare il tema dell'educazione dei bambini adottati, la scuola si trova inevitabilmente costretta a rivedere le proprie finalità, se vuole raggiungere non tanto la mera scolarizzazione dei bambini, quanto piuttosto una loro formazione in senso globale. In questo modo, diventa una scuola che modifica la propria organizzazione interna, nei limiti delle risorse disponibili, che lavora su percorsi flessibili e sperimenta attività, strategie e strumenti didattici più idonei per rispondere ai "differenti" bisogni del bambino adottato. La scuola deve saper accogliere ed elaborare, per ogni singolo allievo, un progetto educativo-didattico che lo aiuti a crescere, ad apprendere, a stare bene con gli altri e

36 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando Editore, 2003

soprattutto ad affrontare le eventuali difficoltà scolastiche che i bambini adottati possono incontrare; difficoltà che, spesso, non sono conseguenza di un'unica causa ma dovute al concorso di molti fattori, che riguardano sia il bambino sia i contesti con i quali entra in relazione.

Conoscere e capire la diversità di cui è portatore il minore straniero in stato di adozione rappresenta la base necessaria per un lavoro di progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi educativi e didattici e per promuovere, nelle classi, comportamenti di aiuto reciproco e di amicizia tra gli alunni. Gli insegnanti possono creare un contesto vitale di dialogo educativo in cui si sviluppi un senso di appartenenza del bambino alla comunità scolastica, in cui sentirsi accettato e in grado di aiutare e di essere aiutato, di conquistare sicurezza ed autonomia.

Ovviamente, non è possibile pensare ad una relazione educativa tra insegnante e bambino priva di coinvolgimento emotivo ed affettivo. La qualità della relazione dà il senso al rapporto insegnante-allievo. Per questo è importante che gli insegnanti siano predisposti ad accettare, ad accogliere, a conoscere i bambini in classe. Predisporre una buona accoglienza significa creare un clima empatico per sostenere il rapporto con l'alunno, rispettando i suoi tempi di adattamento e di progressiva integrazione³⁷.

Attraverso una buona relazione tra insegnante e bambino, l'apprendimento diventa significativo: il bambino, forte del sostegno dell'insegnante, si avvia all'autonomia, accresce il senso di responsabilità e aumenta la fiducia in sé.

37 A. Genni Miliotti, ... e *Nikolaj va a scuola: Adozione e successo scolastico*, Franco Angeli Milano, 2004

2. Le origini e la storia personale

Al giorno d'oggi, in seguito ai profondi cambiamenti della struttura familiare verificatisi negli ultimi anni, esistono diverse forme di famiglia. Nonostante questo, l'idea ancora prevalentemente diffusa è quella di due adulti sposati che hanno generato biologicamente dei figli.

Nonostante l'adozione si pratichi in Italia da vari decenni e abbia avuto una vera e propria espansione negli ultimi anni, l'idea che si possa essere genitori e figli senza che alla base di questo rapporto vi sia un legame biologico è ancora in grado di stupire e di cogliere impreparati.

La scuola, oggi, deve ricordare che non esiste più nella società un modello univoco di famiglia; nella programmazione educativa e didattica, gli insegnanti devono tenere conto della complessità dei modelli familiari, preoccupandosi di rispettarne le varie forme (monoparentale, multiculturale, affidataria, adottiva, ecc.). Questa attenzione può agevolare l'inserimento scolastico e il relativo apprendimento non solo dei bambini adottati, ma anche di tanti altri che vivono situazioni "nuove", discordanti con lo stereotipo della famiglia.

Bisogna comunque sottolineare che, spesso, i docenti non sono supportati in questo senso dai libri di testo utilizzati nelle scuole, nei quali il tema della famiglia spesso continua ad essere affrontato secondo ottiche obsolete, presentando modelli che non rispondono più alla realtà odierna.

Il sistema educativo può certamente contribuire in modo significativo alla riformulazione di un concetto di famiglia intesa non solo come derivante da legami biologici, ma anche e soprattutto come conseguenza di un rapporto affettivo e formativo reciproco, che si costruisce quotidianamente. È importante che anche la scuola riconosca, e quindi faccia scoprire agli alunni, che il vero significato della filiazione, della maternità e della paternità, non si esaurisce nella semplice procreazione, ma si concretizza maggiormente nei rapporti affettivi reciprocamente instaurati dai figli con coloro che li hanno accolti, amati e protetti³⁸.

È importante che gli insegnanti mantengano un delicato equilibrio tra due tendenze opposte, ma ugualmente deleterie. La prima, chiamata "rifiuto della differenza", consiste nel negare qualsiasi differenza fra l'essere stato adottato e l'essere stato generato dai propri genitori, in un tentativo di assimilazione della filiazione adottiva a quella naturale. Tale tendenza spesso deriva, soprattutto a scuola, da un mancato adattamento del contesto alle specifiche esigenze di ogni singolo bambino e al rispetto della sua storia: si tratta di quelle situazioni in cui il programma "impone" di affrontare un argomento e ciò viene fatto in modo impersonale e decontestualizzato, senza interessarsi dell'impatto che questo può avere sul bambino e sul suo percorso evolutivo.

L'altra tendenza consiste, al contrario, nel ribadire continuamente la differenza fra filiazione adottiva e biologica, che viene enfatizzata al punto da ricondurre la causa di qualunque problema possa incontrare il bambino all'adozione. Le conseguenze possono

38 Istituto degli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003

essere altrettanto deleterie per il bambino, che rischia di non vedere riconosciute le sue difficoltà, scolastiche e non, che prescindono dall'adozione e che riguardano invece la crescita e lo sviluppo di ogni bambino.

"L'esperienza professionale nel campo dei disturbi di apprendimento e in quello delle difficoltà di origine affettiva dovrebbe insegnarci che di fronte ad un bambino adottivo che presenti una difficoltà scolastica, comportamentale o affettiva, non bisogna mai dimenticare due cose: la prima è che abbiamo di fronte un bimbo con una storia particolare, difficile e dolorosa, e che tale storia potrebbe avergli lasciato delle cicatrici invisibili all'occhio dell'adulto ma non per questo meno dolorose e profonde; la seconda, non meno importante, è che il bambino che abbiamo di fronte è un bimbo con pari diritti rispetto ad un figlio biologico, compreso il diritto di mostrare quelle difficoltà e quei problemi che qualsiasi bambino può incontrare nel suo percorso di crescita"³⁹.

È importante, quindi, mantenere un sottile e difficile equilibrio fra la storia adottiva di ciascun bambino, che non vai mai dimenticata o "normalizzata", e il contesto attuale e reale del bambino, che va oltre il suo passato e che non può da questo essere "cancellato".

Le origini lontane non vanno dimenticate, al contrario valorizzate, e la scuola può aiutare il ragazzo a integrare ciò che ha sviluppato nella sua storia precedente con ciò che svilupperà nella sua nuova esperienza.

Ovviamente, parlare di adozione a scuola e affrontare, quindi, il fatto che vi sono famiglie che non si sono costituite sulla base del legame di sangue, ma sul reciproco bisogno-

39 V. Rossetti, *Adozione e scuola: questione di equilibrio*

desiderio di essere ed avere dei genitori, comporta, necessariamente, trattare il tema dell'abbandono. Tema difficile e doloroso, prima di tutto per il bambino adottato, ma anche per i suoi compagni che vengono posti di fronte ad una realtà assai presente nell'immaginario infantile⁴⁰.

È evidente che una questione così importante e carica di implicazioni affettive non può essere trattata e risolta unicamente a scuola. La rivelazione dell'adozione al bambino è sempre compito dei genitori, ed è in famiglia che il figlio adottivo deve trovare le chiavi interpretative della sua esistenza. Si ribadisce, quindi, l'importanza di un coinvolgimento costante dei genitori adottivi, che sono, assieme al bambino, i principali protagonisti di questo percorso. Nonostante ciò, la scuola può certamente fornire un'importante contributo in questa direzione, proprio per l'importanza oggettiva, oltre che affettiva, che essa riveste nella vita di ogni bambino.

Le insegnanti che parlano in classe dell'adozione come una delle possibili esperienze di vita daranno modo sia ai bambini adottati che ai loro compagni di averne beneficio. E' difficile parlare di queste cose a dei bambini ed è per questo che gli insegnanti devono sforzarsi di imparare il "linguaggio dell'adozione" perché il modo in cui vengono affrontati questi argomenti può sicuramente stimolare fiducia e coraggio ma, se affrontati in maniera errata, può provocare anche ansia e paura.

La scuola può contribuire a rafforzare l'autostima del bambino adottato, dando valore e legittimità alla sua condizione di figlio adottivo. Infatti, se egli vede riconosciuta e convalidata la sua personale situazione in quello che rappresenta il contesto sociale per lui

40 Istituto degli Innocenti, *ibidem*

più significativo ne trarrà un grande ed evidente beneficio.

Inoltre a scuola, specialmente nel primo ciclo elementare ma non solo, si parla molto di storia personale e di famiglia. Se in classe si parla di nascita, è necessario affrontare anche la nascita adottiva, altrimenti il bambino che ha una storia di adozione si sentirà solo rispetto ai compagni. È bene, dunque, che da subito la parola adozione entri a far parte delle parole usate comunemente quando si parla di famiglia.

Ovviamente, il lavoro sulla storia personale, nel caso di minori adottati, deve essere programmato con la massima attenzione e sensibilità, per evitare che il bambino si senta diverso in senso negativo, e deve tenere conto di molte variabili, quali l'età del suo inserimento nella nuova famiglia, gli eventuali ricordi delle esperienze pre-adozione, il suo grado di maturazione personale, il modo in cui in famiglia si è affrontato l'argomento e il suo vissuto rispetto a questo tema.

3. La scuola come luogo di integrazione

Esplorare i contorni dell'adozione internazionale, oggi, significa affrontare i nodi dell'integrazione culturale, della convivenza nella diversità, della lotta all'esclusione sociale, ma anche misurarsi con temi complessi quali la ricerca dell'identità e il confronto/scontro con le origini dei bambini. La scuola è diventata il luogo in cui si incontrano e si confrontano le diversità presenti nel contesto sociale più ampio. Pertanto, anche all'interno dell'istituzione scolastica, si è imposto il tema della multietnicità, che si

interseca, e allo stesso tempo si distingue, da quello dei minori stranieri adottati.

Sicuramente, il bambino adottato proveniente da Paesi esteri costituisce una risorsa innegabile nell'affrontare il tema della pluralità e della molteplicità che caratterizza il nostro vivere oggi.

Un figlio, una figlia adottivi sono sempre diversi dai loro genitori. Quando l'adozione è internazionale, tale diversità può essere molto evidente ma spesso la famiglia adottiva è in grado di assorbire bene la dissomiglianza somatica del proprio figlio, facendolo sentire amato e desiderato, aiutandolo ad integrare i pezzi sparsi della sua identità. Qualche problema può nascere invece quando il bambino deve affrontare la scuola.

Nonostante la sempre maggiore presenza di bambini stranieri nelle nostre scuole, il problema della diversità somatica, anche lieve, sembra rappresentare uno dei nodi più difficili che i bambini adottivi debbono affrontare. La loro è una diversità più radicale di quella del figlio di una famiglia immigrata: quest'ultimo, infatti, ha comunque la possibilità di rispecchiarsi positivamente nel proprio nucleo d'origine; le sue caratteristiche somatiche sono diverse da quelle dei suoi compagni, ma sono comunque quelle dei suoi genitori, della sua famiglia. Un bambino o una bambina nati all'estero e diventati figli con l'adozione internazionale, invece, non ha la possibilità di operare tale rassicurante identificazione. Ciò che li caratterizza come persone, i propri tratti somatici, è proprio ciò che sottolinea il loro non essere figli genetici dei loro genitori. Per loro, quasi più che per gli altri, è vitale poter avere un'immagine positiva della differenza somatica, per non complicare ulteriormente la formazione di una personalità già di per sé faticosa.

Per questo è necessario che nelle scuole siano previste strategie educative che permettano di creare un terreno accogliente anche per le differenze somatiche, utilizzando ad esempio le immagini. Proprio perchè quella somatica è una differenza essenzialmente visiva, le immagini possono avere una forza comunicativa assolutamente più incisiva delle parole. È importante aiutare i bambini a percepire il mondo così com'è, vario e pieno di colori: in questo modo, si insegna ai bambini che esistono tanti modi di essere, sia nell'aspetto fisico delle persone che nelle abitudini di vita e nei modi di esprimersi.

In molte scuole, ormai, si parla di pedagogia interculturale: essa si concretizza in attività e progetti educativi e didattici che hanno lo scopo, da un lato, di colmare i bisogni linguistici e di apprendimento di studenti di particolari etnie, e dall'altro, di aiutare i bambini a rendersi disponibili ad incontrarsi con l'altro, con le sue differenze, e disponibili all'interazione, alla conoscenza, alla comprensione e al dialogo. In quest'ottica, diventa, quindi, fondamentale stimolare atteggiamenti di confronto finalizzati all'arricchimento reciproco.

L'educazione interculturale in ambito scolastico intende promuovere e sostenere la cooperazione, il superamento dei pregiudizi e degli stereotipi. Questo approccio risulta valido sia per i figli di immigrati che per i bambini di altri Paesi che sono entrati in Italia attraverso l'adozione internazionale.

È comunque importate, per gli insegnanti, tener presente che il bambino adottato non è un bambino straniero: nel momento in cui viene adottato e arriva in Italia è a tutti gli effetti cittadino italiano. È bene evitare, anche dopo diversi anni, di chiamare il bambino adottato

"straniero": non è soltanto un problema linguistico ma in alcuni casi è una mancanza di sensibilità e comprensione da parte dei docenti della realtà del bambino⁴¹.

Inoltre, i bambini arrivati in Italia con adozione internazionale non sempre sono portatori di un'altra cultura. Se l'adozione è avvenuta quando erano molto piccoli, non si può dire che siano portatori di una cultura in senso stretto. Come sottolineato in precedenza, spesso i ricordi legati al proprio paese d'origine sono dolorosi e comunque segnati dalla solitudine e dall'abbandono. Ricordargli in continuazione la sua origine diversa, anche se lo si fa con le migliori intenzioni, può compromettere il suo pieno senso d'integrazione.

Bisogna concordare sempre con la famiglia qualunque progetto: si può senz'altro trovare insieme il modo di coinvolgere positivamente tutti i bambini senza farli sentire troppo segnati dalla diversità.

Al contrario, è importante parlare con vero rispetto delle diverse culture presenti in classe e nel mondo, sottolineandone sempre gli elementi positivi, rintracciando tutti gli apporti creativi che ogni cultura ha dato alla collettività: questo aiuta tutti i bambini a vivere meglio e ad affrontare la novità e la diversità con interesse e non con paura.

La diversità delle situazioni personali e familiari deve poter essere riconosciuta e rispettata, ma in classe essa è spesso vissuta come problema che grava sulla "normale" prassi educativa, e non come risorsa. È fondamentale che, invece, gli insegnanti riconoscano l'importanza della diversità come risorsa per fare scuola, un'opportunità per insegnare a rispettare gli altri. Per questo motivo, è necessario che essi si interrogino non

41 M. Chistolini, *ibidem*

solo sul *cosa* insegnare, ma anche e soprattutto sul *come*. Insegnare significa anche creare un clima di classe dove ognuno possa trovare un proprio spazio e possa sentirsi a suo agio. Se il bambino sente di essere portatore di esperienze (qualunque esse siano) significative, che non vengono giudicate, ma valorizzate perchè permettono di arricchire gli altri, sentirà la forza di "narrarsi". Sarà l'atteggiamento di dialogo che gli permetterà di razionalizzare i propri problemi, di comprenderli per affrontarli.

Non si può, e non si deve, pensare alla presenza di un bambino o di una bambina adottivi in classe come un problema, ma come uno stimolo, un'occasione per arricchirsi culturalmente e professionalmente. Uno stimolo per ripensare metodi e strategie che servono alla crescita di tutto il gruppo classe.

Ogni bambino, infatti, è portatore di molteplici differenze: differenza di genere, differenza di salute, di formazione della famiglia, di origine, differenza somatica, linguistica, culturale e sociale.⁴²

Per questo motivo è necessario che nelle scuola si sviluppi e si diffonda una didattica delle differenze. Tenere conto delle differenze che sono presenti in una classe vuol dire partire dal presupposto che ogni alunno e alunna sia degno di un'attenta osservazione e che mai vanno dimenticate le peculiarità di ognuno.

Alcune delle differenze nominate sembrano banali, prima fra tutte quelle di genere, ma non sempre, nella pratica, gli insegnanti sono in grado di valorizzarle. Nel caso dell'adozione facilmente si dimenticano le implicazioni di un abbandono per quel che

42 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007

riguarda l'autostima di un bambino, si sottovalutano ricordi e vissuti. E quando nascono dei problemi, il tutto spesso si riduce ad incomprensioni tra famiglia ed insegnanti. Nel caso delle differenze somatiche spesso vengono minimizzate, arrivando quasi a negarle nella convinzione che l'unico messaggio da trasmettere ai bambini sia "Siamo tutti uguali". Non è raro che venga sottovalutata la portata delle parole "razziste" scambiate durante le ore di ricreazione, riducendo tutto alla solita dinamica tra bambini.

Ciò di cui ha bisogno ogni bambino per crescere con una sana e positiva coscienza di sé è di potersi rispecchiare, riconoscere in un gruppo, primo fra tutti quello familiare, secondo poi quello della scuola.

Una didattica delle differenze veramente efficace saprà parlare e mostrare un mondo complesso e articolato nel quale uomini e donne, con la pelle delle più svariate sfumature, non sempre dotati di tutte le abilità psicofisiche, provenienti dai più diversi paesi, formano famiglie in molti modi, parlano lingue differenti, danno vita a culture – a volte distanti altre molto vicine tra loro – ma sono tutti ugualmente impegnati nello sforzo di vivere una vita dignitosa e soddisfacente⁴³.

Nelle classi, non si trovano solo le specifiche caratteristiche dei bambini adottati ma una molteplicità di storie e vissuti, tutti diversi tra loro. *"La loro presenza obbliga la scuola a trovare risposte che le comprendano tutte senza appiattirle in un disegno unico, ad una sola dimensione. È essenziale conoscerle per imparare ad applicare una didattica che non costringa nessuno a negare una parte di sé"*⁴⁴.

43 Istituto degli Innocenti (a cura di), *Insieme a scuola. Buone pratiche per inserimento scolastico dei bambini adottati*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2010

44 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *ibidem*

Ciò di cui ha bisogno ogni bambino per crescere con una sana e positiva coscienza di sé è di potersi rispecchiare, riconoscere in un gruppo, primo fra tutti quello familiare, e successivamente quello della scuola. Una didattica delle differenze permetterà ad ognuno di sentirsi riconosciuto e accettato.

4. Strategie e strumenti didattici

Per un buon inserimento scolastico del bambino adottato è necessario poter contare su alcune condizioni di base: modalità di accoglienza chiare ed efficaci, che non si esauriscano con l'ingresso del bambino nel mondo della scuola, ma che lo accompagnano e lo sostengono per tutto il suo cammino, e un patto educativo forte tra la scuola e la famiglia. Bisogna poter contare anche su un "clima" sociale e culturale e su una rappresentazione dell'adozione positiva e condivisa. In quest'ottica, risulta fondamentale, nelle scuole così come nel territorio, un lavoro costante di sensibilizzazione, informazione e diffusione, per una "buona cultura dell'adozione".

Gli insegnanti devono essere consapevoli che, nel momento in cui utilizzano certi materiali, o trattano determinati argomenti, il bambino potrà avere delle reazioni emotive e dei comportamenti di chiusura o di aggressività che dovranno essere gestiti. In generale andrebbero scelte modalità che permettano a tutti i bambini di sentirsi partecipi, senza sentirsi mancanti o privati. Attività che focalizzano l'attenzione sulla nascita, attraverso l'uso di ecografie o tramite interviste ai genitori in cui si chiede quando il bambino ha cominciato a camminare, parlare, ecc. fanno sentire il bambino adottato inadeguato e

“diverso”.

Questo, ovviamente, richiede anche una riflessione approfondita sugli strumenti didattici utilizzati nella scuola, che spesso risultano non idonei a raccontare la storia del bambino adottato⁴⁵.

- **La storia personale**

Di solito, già alla scuola dell'infanzia ma in particolare nella scuola primaria, s'inizia a insegnare ai bambini i concetti di passato, presente, futuro, partendo dalla storia personale.

In questi anni la scuola per trattare questi temi si è avvalsa di alcuni strumenti quali:

- la costruzione del proprio albero genealogico
- la raccolta di fotografie del bambino che attestino le varie fasi della crescita.

Questi strumenti potrebbero mettere in seria difficoltà il bambino adottato che, nella maggior parte delle situazioni, deve fare i conti con un passato sconosciuto o poco chiaro. Bisogna ricordare, inoltre, che questi strumenti hanno lo scopo di affrontare, oltre al tema della percezione del tempo, altri argomenti quali: i legami, l'identità, il valore di ogni bambino, la crescita dell'autostima, obiettivi che potrebbero essere trasmessi agli alunni anche attraverso altri strumenti più idonei ai medesimi contenuti, e che non mettano in estrema difficoltà alcuni bambini.

L'albero genealogico, ad esempio, dà per scontato che i bambini vivono con le loro famiglie d'origine, o che conoscano le loro radici familiari. Il consueto albero genealogico

⁴⁵ Istituto degli Innocenti (a cura di), *ibidem*

prestampato non accoglie le diverse strutture familiari, tra cui quella adottiva. Riformulare, quindi, il diagramma tradizionale dell'albero per accogliere nuove forme di famiglia può essere una semplice soluzione al problema. In questo modo viene dedicato uguale spazio a tutti i tipi di famiglia, e a partire dalla concreta esperienza dei singoli bambini, gli insegnanti possono introdurre il discorso sulle diverse tipologie familiari e sui diversi modi in cui sono formate.

Allo stesso modo, chiedere agli alunni di portare foto di quando erano neonati potrebbe escludere quelli che non le hanno. La soluzione migliore è lasciar liberi i bambini di portare qualcosa di quando erano piccoli, qualcosa scelta da loro. Oppure lavorare attraverso i disegni piuttosto che attraverso le foto. Certe foto del passato narrano di una realtà che, forse, alcuni bambini vogliono tenere per sé; al contrario, un disegno è una produzione creativa personalizzata, che facilmente un bambino può condividere con i compagni. Raccontarsi, inoltre, non è sempre facile per un bambino, soprattutto quando la propria vita è differente in modo netto da quella dei compagni. È per questo che sarebbe meglio prevedere «mezzi» che non costringano i piccoli ad una condivisione forzata. Progettare un «quadernone personalizzato» per ogni bambino, un «diario della propria storia», permette ai bambini di sentirsi padroni dei propri ricordi e del proprio passato. Organizzare, invece, «cartelloni» da appendere in classe, quaderni «di gruppo», costringe inevitabilmente ad esporsi, spogli di ogni difesa. Alla condivisione della propria storia si arriva con serenità solo dopo un lungo cammino, solo se nella classe tutte le esperienze vengono vissute con serenità.⁴⁶

46 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007

Tutto ciò, ovviamente, richiede la necessità di affrontare il tema dell'adozione o per lo meno di averlo ben presente per evitare di incorrere in facili omologazioni che non tengono conto della specificità e singolarità di ogni bambino.

Il processo di ricomposizione della storia del bambino, delle sue origini, dell'integrazione del presente per fare spazio al futuro è un cammino al quale tutti coloro che sono coinvolti nell'adozione prestano grande attenzione. Al momento dell'inserimento scolastico, genitori e insegnanti devono trovare accordi e modalità comuni per trattare il tema della storia personale e familiare in classe, rispettando il desiderio dei bambini di raccontarsi e mettendo in atto progetti flessibili. I bambini, infatti, possono essere in fasi diverse di consapevolezza sulla propria adozione: alcuni potrebbero avere un rifiuto totale della loro esperienza, altri potrebbero già averne parlato con i compagni e non averne timore; è importante che il bambino si senta rispettato e sostenuto e non forzato a parlare della propria storia. In questo modo, non solo viene favorita l'integrazione del bambino adottato che si sente accolto, ma anche degli altri alunni, ai quali viene insegnato ad essere aperti alle diversità delle esperienze infantili.

- **Parlarne con le fiabe**

È possibile utilizzare le fiabe come strumento per parlare di adozione. Attraverso di esse, è possibile insegnare ai bambini che le figure di accudimento possono anche essere altre, oltre quelle con le quali si hanno legami di sangue. E' importante che l'insegnante rassicuri gli alunni facendo loro capire che della crescita di un bambino non è responsabile solo una persona (la madre biologica): tutto ciò può essere spiegato più facilmente utilizzando

racconti o favole su bambini o animali allevati da persone diverse o animali di genere diversi.

Spesso le fiabe della tradizione popolare iniziano con un abbandono, o un tentativo di abbandono e, sebbene alcuni aspetti delle fiabe possano sembrare non adatti per un bambino adottivo, è importante osservare che, in realtà, quasi sempre in queste storie i bambini sono così forti da riuscire a vincere gli ostacoli e, alla fine, a tornare a casa. Il punto forte delle fiabe è proprio quello di descrivere il cammino di qualcuno che attraverso grandi dolori, sfortune, traumi, riesce alla fine ad essere felice.

- **L'adozione nei libri di testo scolastici**

I libri di testo costituiscono sicuramente un importante ed efficace strumento didattico, sia per i bambini che per gli insegnanti che li utilizzano. Nella maggior parte dei testi diffusi nel primo ciclo della scuola elementare, purtroppo, la maternità e la paternità vengono ancora rappresentate come fatto biologico a partire da un discorso bio-giuridico (matrimonio-nascita): non solo quella adottiva, ma anche molte altre realtà presenti nella nostra società non vengono prese in considerazione (disabilità, cultura e religione, separazione dei genitori, morte di un genitore, malattia, etc).

Sicuramente il libro di testo nella scuola elementare è solo un sussidio che l'insegnante utilizza con ampia libertà; è solo uno dei tanti strumenti dai quali attingere stimoli e materiali per sviluppare argomenti sui quali l'insegnante intende lavorare: non necessariamente tutto ciò che è scritto sul libro sarà usato poi nel lavoro scolastico; l'insegnante farà le sue scelte, sulla base della classe che si trova di fronte e di ciò che

intende insegnare⁴⁷. Penso sia comunque necessario far in modo che tutte le realtà presenti in una classe possano rispecchiarsi ed identificarsi il più possibile con i contenuti del libro adottato dall'insegnante.

Non è sempre facile per l'insegnante scegliere un buon libro, considerando la moltitudine di proposte editoriali sul mercato. *"Il libro da scegliere dovrebbe rispondere alle esigenze, ai gusti e alle capacità di comprensione del bambino. Il miglior criterio-guida potrebbe essere il gusto personale, il miglior libro potrebbe essere quello che fa sentire a proprio agio l'adulto nel momento in cui lo offre all'ascolto del bambino, quello che suscita un sorriso d'intesa, di complicità e dà così l'avvio ad una comunicazione che, oltre a trasmettere parole e strategie, trasmetta il piacere di trovarsi un libro tra le mani e leggerlo"*⁴⁸.

Ovviamente esistono libri specificatamente rivolti ai bambini per parlare loro di adozione o affidamento familiare, il che significa avvicinarli ad aspetti della vita reale come l'abbandono, la separazione, le difficoltà o l'assenza delle figure genitoriali, capaci di suscitare ansie e far riemergere paure. Ma affinché i discorsi degli adulti possano essere accolti e compresi, è importante presentarli utilizzando una forma e un linguaggio in grado di armonizzarsi con le capacità di pensiero del bambino; è importante che gli insegnanti si rendano conto che una spiegazione troppo razionale, che rappresenti fedelmente i fatti e le motivazioni reali, potrebbe risultare incomprensibile al bambino e provocargli angosce e timori legati alla propria situazione di vita.

47 A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *ibidem*

48 M. Zulian, M. Nobile, *I libri che aiutano a crescere*, estratto dal report del percorso "A scuola di adozione", Reggio Emilia, 2009

CAPITOLO 5

STRATEGIE DI ACCOGLIENZA DEI MINORI ADOTTATI CON ADOZIONE INTERNAZIONALE

1. Premessa

Nonostante al giorno d'oggi si parli molto di adozione internazionale, sono ancora molte le difficoltà che i bambini adottati continuano ad incontrare, in particolare a scuola.

La presenza di questi bambini nelle scuole italiane è sempre più numerosa, ma queste non risultano sempre in grado di dare risposte adeguate alle reali necessità del minore. Le famiglie lamentano ancora poca attenzione, poco dialogo e poca preparazione da parte del personale scolastico; gli insegnanti, invece, sentono il bisogno di acquisire strumenti più idonei per gestire le tante diversità all'interno della classe.

Dalla ricerca condotta dalla Commissione per le Adozioni Internazionali nel 2003 sull'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati, già precedentemente citata, è emerso che ben il 48% dei docenti si ritiene poco e per niente preparato ad affrontare i relativi problemi, e ben il 40% degli stessi docenti ritiene indispensabile l'apporto di aiuti esterni (personale di sostegno, equipe psico-pedagogica, assistenti sociali, mediatori culturali). Questo dato deve sicuramente far riflettere, soprattutto perchè risolvere i problemi educativi con supporti di "sostegno" può diventare, di fatto, un delegare, ad altri, compiti che invece sono propri. E' certamente una tendenza motivata, spesso, dalla paura

di non essere all'altezza del compito che, pur se comprensibile, è da correggere. Il bambino arrivato attraverso l'adozione vuole e deve vivere la sua esperienza scolastica con il massimo grado di coinvolgimento nella classe e nella scuola e questo è ciò che gli insegnanti, e il contesto scuola in generale, devono offrirgli.

I dati emersi dalla ricerca, inoltre, evidenziano la necessità di percorsi formativi che offrano, a coloro che lavorano nella scuola, strumenti di lavoro e conoscenze indispensabili per una progettazione educativa adeguata.

E' solo attraverso una conoscenza del mondo dell'adozione, che gli insegnanti potranno accogliere il bambino sostenendolo nel suo percorso di integrazione nel gruppo classe ed evitando il rischio che l'attenzione alle sue specificità si traduca in discriminazione del bambino, giudicato "diverso".

La scuola, in primis, è chiamata a dare risposta ai bisogni formativi di ogni alunno con attività di programmazione mirata e personalizzata, impegnandosi per tutti, ma in particolare per quelli in situazione di svantaggio, di cui vanno valorizzati i punti di forza e minimizzati quelli di debolezza, dando loro fiducia e rafforzando la loro autostima. Gli insegnanti devono ricordare che l'apprendimento affonda le sue radici in ambito emotivo; se non si è motivati dal punto di vista emozionale non c'è apprendimento. Per poter apprendere, quindi, è necessario avere dentro di sé uno spazio sereno e quieto dove immagazzinare e sviluppare le nuove conoscenze.

Conoscere la realtà dell'adozione internazionale è il primo passo da compiere per trovare il giusto modo di accogliere sia il bambino adottivo che la sua famiglia, ed instaurare,

quindi, un rapporto di dialogo e collaborazione tra le parti.

È necessario diffondere la consapevolezza che esiste una "specificità dell'adozione": tale consapevolezza potrà accompagnare, integrandosi, il normale percorso didattico degli insegnanti. Come sottolineato in precedenza, parlare di adozione significa parlare di abbandono, di desiderio, di amore e di famiglia, ed è, quindi, necessario che gli insegnanti abbiano a disposizione le giuste parole per affrontare tali tematiche.

Per approfondire la conoscenza di questa specificità, è importante offrire alla scuola un'occasione di confronto e preparazione sui vari aspetti dell'inserimento scolastico del bambino in adozione, nella convinzione che esso rappresenti un passo importante nel suo percorso di crescita ed integrazione. Per questo motivo, è necessario sostenere il bambino con attenzioni, risorse e cura, per fare in modo che il suo inserimento in questo nuovo ambiente diventi una tappa cruciale dell'appartenenza, e non un'ulteriore esperienza negativa.

È importante ribadire che per bambini provenienti da realtà tanto diverse, con alle spalle storie difficili e a volte traumatiche, la scuola rappresenta un contesto ricco di potenzialità ma, allo stesso tempo, pieno di rischi. È importante che gli operatori delle scuole si impegnino a strutturare una didattica in grado di garantire un inserimento sereno, armonizzando le loro storie con quelle del resto della classe.

In quest'ottica diventa fondamentale una buona collaborazione tra la scuola, i genitori adottivi, i servizi territoriali, le associazioni. La capacità di mettersi in rete si traduce nella possibilità di progettare interventi adeguati nei confronti del minore adottato, di costruire un

ponte tra la vita nella nuova classe e la vita nella nuova famiglia, promuovendo la relazione affettiva con gli insegnanti e con i compagni, attraverso un lavoro sinergico che consenta al bambino di ricostruire il proprio mondo di affetti, di interessi, di legami.

2. Associazione "Genitori si Diventa – Onlus": proposte e progettualità

Le associazioni e le istituzioni che si confrontano con le famiglie adottive raccolgono spesso segnali di disagio sui rapporti scuola-famiglia. Gli stessi segnali di disagio provengono anche dagli operatori della scuola specialmente quando si hanno in classe uno o più bambini adottati.

L'Associazione "Genitori Si Diventa – Onlus"⁴⁹ da anni svolge, tra le tante attività, un lavoro di sensibilizzazione rispetto a questa tematica, proponendo, inoltre, delle strategie in grado di agevolare l'accoglienza dei bambini adottati e che aiutino gli insegnanti ad affrontare le eventuali difficoltà che il bambino può incontrare.

In particolare, l'Associazione propone di⁵⁰:

- Informare gli operatori della scuola sulle specificità dell'adozione. Conoscere questa realtà è il primo essenziale passo da compiere se si vuole trovare il giusto modo per

49 L'associazione **Genitori si diventa – onlus** nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l'obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l'esigenza di approfondire i temi dell'essere genitori. Realizzano campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all'adozione ed a favorire una corretta cultura dell'infanzia.

50 *Scuola e adozione: il punto di vista di Genitori si Diventa*, articolo scaricabile dal sito

www.genitorisidiventa.org

accogliere il bambino adottivo e la sua famiglia. E' fondamentale, per esempio, tenere presente che il bambino adottato internazionalmente è solo apparentemente simile al bambino immigrato, ma tanti problemi in classe sopravvengono soprattutto a causa di questa confusione. Altrettanto importante è riflettere sull'impossibilità di usare griglie "precostituite" per affrontare il tema della storia personale: è un tema delicato, che tocca aspetti delicati della vita di un bambino adottato, che ha vissuto l'esperienza dell'abbandono. È importante che gli insegnanti siano a conoscenza delle problematiche relative all'adozione e, in particolare, all'ingresso nel mondo della scuola del bambino adottato. In questo modo, diventa possibile impostare una didattica che tenga conto di questi aspetti, e che, quindi, faccia sentire accolto il minore.

- Individuare strumenti innovativi per sostenere le classi in cui vengano inseriti bambini adottati (specie se internazionalmente). E' sempre più frequente l'uso di insegnanti di sostegno a seguito di dichiarazioni di handicap a carico dei bambini. E' ben noto che il più delle volte, nel caso delle adozioni, non si tratta di handicap intesi in modo tradizionale, ma semplicemente del difficile cammino di integrazione psico-emotiva cui i bambini sono sottoposti nel passaggio da un vissuto estremamente carente alla nuova vita in famiglia. Forse è giunto il momento di rivedere il concetto stesso di sostegno ampliandolo oltre l'orizzonte della disabilità certificata dalla medicina scolastica. Si potrebbe allora immaginare un sostegno linguistico dove necessario, oppure un sostegno rivolto all'intera classe piuttosto che al singolo bambino. Capire le reali cause che sono alla base delle difficoltà scolastiche di un bambino è necessario per mettere in atto strategie adeguate.
- Agevolare l'apprendimento della lingua italiana. Come già sottolineato in precedenza,

un bambino adottato internazionalmente, il più delle volte, parla una lingua che solo tecnicamente possiamo definire una lingua madre. Naturalmente molto dipende dal momento in cui il bambino è stato adottato e dalla sua storia; ogni bambino è un caso a sé. In ogni caso, con l'adozione sono diventati figli di genitori italiani, l'italiano sarà la lingua familiare, la lingua dell'amore, della propria identità ritrovata. Tuttavia l'apprendimento dell'italiano non sarà un processo semplice e lineare: le loro non sono semplici difficoltà ad apprendere un'altra lingua, a sovrapporre o ad affiancare una struttura linguistica ad un'altra, difficoltà che possono essere comuni tra i bambini stranieri; nel caso dei bambini adottivi si tratta di difficoltà legate ad una sfera più profonda, laddove le carenze di cura hanno provocato delle carenze cognitive e affettive che si riflettono nella sfera del linguaggio. L'acquisizione e l'abilità espressiva dell'italiano, quindi, andranno di pari passo con l'acquisizione di una maggiore sicurezza emotiva. Le insegnanti possono aiutare molto questi bambini se avranno la pazienza e la costanza di ascoltare le loro difficoltà comprendendone l'origine.

- Libri di testo in cui vengano comprese immagini e testi riguardanti famiglie nate attraverso l'adozione. Tutt'oggi c'è una grande carenza di riferimenti all'adozione nei testi destinati alla scuola primaria prodotti dalle maggiori case editrici. Anche quando si riscontrano i riferimenti spesso la parola adozione viene affiancata alla parola adozione a distanza, o comunque associata all'idea di una "buona azione". Con difficoltà l'adozione è considerata semplicemente come uno dei modi per diventare famiglia; questo soprattutto perché spesso gli adulti esitano a parlare di quello che viene prima dell'adozione: l'abbandono. È importante che un bambino adottivo trovi un riferimento alla propria realtà

nei libri che utilizzano a scuola, così da vedere riconosciuta ed accettata la sua "diversità".

Affinchè queste strategie diventino una concreta prassi all'interno delle scuole, l'Associazione "Genitori si Diventa – Onlus" propone di avviare alcune importanti attività:

- Creare un punto di riferimento all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione sulla tematica dell'adozione e della scuola. Un nucleo che diventi anche centro di raccolta e coordinamento di tutte le attività che enti, associazioni e istituzioni stanno attivando sul territorio.
- Progettare all'interno delle scuole di “punti di ascolto” per insegnanti e i genitori, gestiti da insegnanti che abbiano già avuto esperienze in quest’area e che abbiano vissuto momenti di preparazione sul tema.
- Attivare percorsi di preparazione sul tema adozione per gli insegnanti: l'Associazione si è impegnata, negli ultimi anni, nell'attivazione di progetti con alcune scuole in diverse città italiane, con l'intento di sensibilizzare ed informare gli insegnanti e gli operatori scolastici sulla realtà dell'adozione.

3. Progetto "A scuola di adozione"

Nell'anno scolastico 2007/2008, l'Associazione "Genitori Si Diventa - Onlus" ha realizzato a L'Aquila un progetto che nasce dalla necessità di avvicinare con maggiore consapevolezza il mondo della scuola ai problemi dei minori adottati, al fine di creare le condizioni per un migliore inserimento scolastico; l'intento, quindi, è quello di fornire

informazioni di base sul mondo dell'adozione e dare uno stimolo a riflettere su tale realtà.

Il percorso proposto consente di porre l'accento sulle specificità dei bambini adottati che, arrivando da lontano ed essendo, a volte, portatori di una cultura diversa da quella del nostro paese, richiedono una preparazione di tipo psicopedagogico e psicosociale specifica rispetto ai temi dell'abbandono e della privazione.

Per la sua realizzazione, l'Associazione ha potuto usufruire dei finanziamenti forniti dalla Regione Abruzzo, Assessorato alle politiche sociali e della collaborazione del Circolo didattico Gianni Rodari, individuato come circolo didattico capofila e al quale è stata affidata la diffusione dell'iniziativa nel territorio. Questo ha, sicuramente, rappresentato un punto di forza del progetto realizzato; il coinvolgimento del circolo didattico ha infatti garantito una buona partecipazione di base all'iniziativa e la buona riuscita della diffusione delle informazioni alle altre scuole.

Il percorso si è rivolto a tutti operatori della scuola (dirigenti, insegnanti, collaboratori) che avessero già incontrato, nella loro esperienza professionale, bambini adottivi ma anche a chi, pur non avendone esperienza diretta, volesse riflettere sulle sfide creative e di crescita, personale e del gruppo classe, che la presenza di questi ragazzi rappresenta.

Il percorso è stato articolato in due moduli, uno di tipo informativo, aperto a tutti gli operatori e che ha visto la partecipazione di una cinquantina di insegnanti, e uno costituito da laboratori teorico-pratici, frequentati da 15-20 insegnanti, prevalentemente del circolo didattico capofila, nei quali sono state operativamente affrontate le varie problematiche con l'aiuto di psicologi e psico-pedagogisti.

Purtroppo, in seguito alla conclusione del percorso, non sono state previste modalità specifiche di monitoraggio del suo andamento, ma l'esito è stato giudicato positivamente sulla base delle richieste di ulteriori interventi avanzate dagli insegnanti dopo la fine del corso.

Chi sono i destinatari del progetto

Docenti: la preparazione specifica sull'adozione può aiutare e sostenere i docenti a conoscere e approfondire i temi principali dell'adozione in generale, e di quella internazionale in particolare.

Vi sono delle specificità della realtà adottiva che sono ormai chiaramente individuate: la storia personale, il divenire famiglia attraverso l'atto dell'adozione, le differenze somatiche e culturali, le conseguenze possibili di un passato di istituzionalizzazione o di maltrattamenti e incuria, le conseguenze dell'abbandono nella costruzione della propria identità ed autostima. Ogni insegnante deve conoscere questi aspetti per impostare una didattica adeguata all'interno della classe e per imparare a gestire le eventuali difficoltà che si presentano.

Dirigenti: fondamentali sono le potenzialità positive che un dirigente scolastico può garantire alla scuola e quindi a tutti gli alunni. In una scuola autonoma, quale è ormai quella italiana, le notevoli possibilità di espansione operativa possono trovare un'opportuna disponibilità di risorse anche nella capacità manageriali e relazionali del dirigente. Un dirigente sensibile e attento verso i problemi dei minori stranieri adottati crea, all'interno della scuola a lui affidata, sensibilità ed attenzione che diventano presto

coinvolgimento. Un dirigente scolastico preparato su questi temi potrà essere il mediatore ideale tra docenti, famiglie adottive, territorio, servizi, etc, rendendo possibile la costruzione di un comune progetto di crescita.

Collaboratori e personale scolastico: la stessa azione formativa può essere garantita anche al personale ed ai collaboratori scolastici. Una preparazione di tal tipo valorizzerebbe una professionalità interna alla scuola, che troppo spesso viene considerata marginale e non sfruttata adeguatamente: i collaboratori. Il collaboratore scolastico interagisce fisicamente col bambino ed ha un ruolo importante che lo colloca accanto agli alunni in una molteplicità di momenti rilevanti della giornata come quelli della mensa, della ricreazione, dell'uso dei servizi, dell'accoglienza al mattino. Un collaboratore che abbia avuto la possibilità di riflettere insieme agli insegnanti e al dirigente su quali possono essere le azioni positive di aiuto e quali invece i comportamenti e gli atteggiamenti da evitare diventerà un irrinunciabile appoggio per l'opera dei docenti e della scuola.

La metodologia adottata

Il progetto si articola in 7 incontri tenuti da professionisti psicologi, pedagogisti e docenti esperti di adozione.

All'interno dei due moduli, le tematiche sono state così suddivise:

MODULO INFORMATIVO:

Cos'è l'adozione (per dirigenti, insegnanti e collaboratori):

- Che cosa è l'adozione nazionale e internazionale.
- Chi è il bambino che viene adottato: la realtà dell'abbandono e dell'istituzionalizzazione.
- Dibattito.

Accoglienza, inserimento ed integrazione (per insegnanti e dirigenti):

- Il bambino adottato internazionalmente non è un bambino immigrato.
- Quale classe e quale percorso per un bambino appena arrivato.
- Gestione delle risorse in situazioni specifiche.
- Esperienze e buone pratiche.

Quando si cresce (per insegnanti e dirigenti):

- L'adolescenza, quando si riaprono le ferite. Le specificità dell'adolescenza adottiva.
- Le emozioni e l'autostima.
- L'apprendimento nel ragazzo adottato.

LABORATORI:

La voce di ogni bambino/Gli spazi per ascoltarla:

- Laboratorio 1: Dare voce ai propri ricordi - Parlare di adozione. Accogliere e raccontare la storia.
- Laboratorio 2: Come mi vedono gli altri – Differenze somatiche. Razzismo, bullismo.
- Laboratorio 3: Le relazioni e le emozioni – Comportamenti problematici. Gestione delle

emozioni.

- Modulo di restituzione: Esposizione dei lavori dei gruppi, Esame delle luci e delle ombre, Le risorse (Punti di riferimento, materiali, bibliografie, ecc.).

Risultati e riflessioni

L'intero ciclo di incontri è stato percepito e presentato come un primo importante strumento d'informazione, uno stimolo a riflettere sulle realtà dell'adozione, un modo per accendere i riflettori sui problemi dei minori adottati e per creare le condizioni per una sempre più efficace integrazione degli stessi minori all'interno della scuola.

La sua realizzazione ha permesso agli insegnanti e agli operatori scolastici di riflettere sull'importanza di garantire, ai bambini che sono portatori di vissuti e storie particolari, un'accoglienza "specificata", in cui la scuola rende flessibile la propria struttura, senza risolvere ogni problema con risposte automatiche. Ovviamente, in una scuola come quella attuale, dove sono presenti bambini portatori di diverse problematiche, non ha senso parlare di una didattica dedicata ad ogni specifico problema, poiché si arriverebbe ad una richiesta paradossale di una, due, tre didattiche a fronte di un'unicità della classe, creando resistenze da parte del corpo docente, stanco e demotivato per la troppa complessità e la troppa solitudine in cui opera.

La proposta che ha caratterizzato il progetto è stata quella di non creare una didattica specifica per il bambino adottato, ma di "cambiare la didattica per tutta la classe".

Le metodologie di insegnamento di tipo tradizionale non sono più sufficienti ed efficaci nelle classi di oggi. Per tale motivo è stata proposta una formazione incentrata sulla

metodologia del Cooperative Learning (Apprendimento Cooperativo). Una proposta che non è affatto una novità nel campo dell'educazione e della sperimentazione didattica, dal momento che vanta oltre quarant'anni di studi in vari paesi del mondo, ma che è altrettanto poco conosciuta nel nostro Paese. Il punto cardine dell'Apprendimento Cooperativo è che esso si basa su due elementi pensati come indispensabili nell'azione didattica: l'interazione tra abilità di apprendimento e abilità sociali, necessarie per conseguire gli obiettivi preposti, e lo spostamento del "focus" dall'insegnante, dispensatore di conoscenze, al gruppo di alunni, costruttori attivi del proprio processo di apprendimento. Tutto ciò fa di questa metodologia una possibile risposta alla complessità dell'attuale bisogno formativo.

Nel corso degli incontri, inoltre, sono stati toccati tanti temi estremamente importanti: l'importanza di creare reti di sostegno post-adoztivo per le famiglie, l'incredibile risorsa dell'associazionismo familiare e del volontariato, la necessità, per chi lavora a stretto contatto con i bambini adottivi, di conoscere la loro realtà per accompagnarli nel loro percorso di crescita.

Gli incontri hanno permesso agli insegnanti di affrontare, prima di tutto, il loro personale vissuto emotivo e le loro personali reazioni rispetto alle delicate tematiche che accompagnano l'adozione, come ad esempio l'abbandono e l'istituzionalizzazione. Sono emerse, in questo modo, le inevitabili difficoltà relazionali che l'incontro con i bambini adottati comporta per il corpo docente, ma sono anche state evidenziate e valorizzate le modalità di gestione che, di volta in volta, gli operatori hanno saputo individuare ed attuare. Anche questo ha sicuramente rappresentato un punto di forza del progetto: creare

un contesto in cui è possibile condividere emozioni ed esperienze è sicuramente utile per poter, poi, affrontare tali argomenti con i bambini in maniera più serena e consapevole.

Nonostante non sia stato possibile ottenere un riscontro concreto da parte degli insegnanti, successivamente alla conclusione del progetto, la sua importanza è stata resa evidente dalla nascita di un'iniziativa, che costituisce una risorsa per gli insegnanti e i genitori della provincia dell'Aquila, promossa dal Circolo didattico "Gianni Rodari" assieme alla Sezione dell'Aquila di "Genitori si Diventa onlus": un Punto di Ascolto Scuola per chi voglia confrontarsi sulle tematiche Scuola e Adozione

Inoltre, l'Associazione "Genitori si diventa onlus", che ha sedi in diverse città italiane, ha proposto questo progetto anche nelle altre sedi, e continua a lavorare affinché si arrivi alla redazione di norme e/o direttive a livello nazionale, attinenti le più adeguate modalità di accoglienza scolastica dei minori adottati.

La scuola, accogliendo al suo interno, "attraverso i bambini", le moltissime istanze del sociale, può oggi farsi promotrice di una cultura della convivenza civile, dove ogni differenza trovi modo di esprimersi per quanto ha di ricco, nuovo, stimolante per tutti. È per questo che l'Associazione desidera creare un'alleanza tra genitori e insegnanti, all'interno della quale i bambini possano crescere serenamente, i genitori si sentano sostenuti e gli insegnanti vedano riconosciute al meglio le proprie capacità.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, il loro impegno è costante, affinché ogni bambino adottato possa essere accolto serenamente a scuola tra i suoi coetanei e affinché in classe si sappia parlare di tutto, di adozione come di qualsiasi altra cosa, senza fare di

nessun bambino un caso.

CAPITOLO 6

L'INSERIMENTO SCOLASTICO NELLE SCUOLE DI ROMA: CASI A CONFRONTO

1. Presentazione ricerca

Al livello nazionale sono nati, negli anni, diversi progetti come quello dell'Aquila, illustrato nel capitolo precedente, ma rimangono tutt'oggi esperienze poco conosciute e che difficilmente riescono a diffondere una vera e propria cultura dell'adozione tra gli insegnanti.

Il rapporto tra scuola e adozione è ancora difficile: accade, ancora oggi, che docenti assimilino il bambino adottato al bambino immigrato, proponendo interventi d'integrazione poco calibrati sui suoi bisogni; o che lo dimentichino nella sua specificità, evitando di progettare interventi di supporto; ma anche che, pur riconoscendolo nella sua "normalità differente", in mancanza delle competenze per accoglierlo nel modo più giusto, finiscano per assumere nei suoi confronti atteggiamenti iperprotettivi ed eccessivamente condiscendenti, che possono trasmettere un messaggio di diversità e svalutazione negativo per il bambino.

Gli alunni adottati, anche se in crescita, sono solo una piccola percentuale della popolazione scolastica. E' pertanto comprensibile che nei corsi di formazione progettati dalle scuole o nelle iniziative proposte agli insegnanti prevalgano altre urgenze, altre

priorità.

Questo, però, evidenzia anche l'urgenza di trasmettere agli insegnanti un sapere che li aiuti ad adattare l'intervento didattico/educativo ai bisogni dei bambini adottati. Inoltre, la mancanza di indicazioni precise a livello ministeriale, di linee guida per l'accoglienza di un minore adottato con adozione internazionale, rende questa necessità ancora più evidente.

In alcune città Italiane, come ad esempio, a Ferrara⁵¹, a Vicenza⁵², Trento⁵³, i progetti e le "buone prassi" realizzate in merito all'inserimento scolastico dei bambini adottati con adozione internazionale hanno portato alla nascita di documenti, denominati vademecum o protocolli, che hanno lo scopo di rendere più omogenee e meno discrezionali le condizioni dell'inserimento scolastico, le scelte e le mosse dei vari protagonisti, a partire dalla consapevolezza che il momento dell'accoglienza rappresenta un evento delicato e cruciale. Tali documenti suggeriscono, quindi, i tempi e i modi dell'inserimento e dell'accoglienza, definiscono i compiti e le funzioni dei vari soggetti e istituzioni, descrivono pratiche didattiche possibili e positive da realizzare in classe.

51 PROTOCOLLO DI BUONE PRASSI per "L'ACCOGLIENZA DEI MINORI ADOTTATI IN AMBITO SCOLASTICO", Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ufficio scolastico Provinciale di Ferrara, in accordo con la Provincia, il Comune e la Asl di Ferrara, l'ASP Centro Servizi alla Persona ed Enti Autorizzati per l'Adozione Internazionale convenzionati con la Provincia di Ferrara

52 VADEMECUM per gli insegnanti della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria per l'INSERIMENTO DEL BAMBINO ADOTTATO A SCUOLA, parte integrante delle attività del "Progetto pilota regionale per il sostegno e l'accompagnamento della famiglia adottiva" DGR n° 2161 del 16/7/2004 e DGR 1855 del 13/6/2006 promosso dalla Regione Veneto e realizzato dalle équipe adozioni delle Aziende U.L.SS. della Provincia di Vicenza e degli Enti Autorizzati per l'adozione internazionale: SOS Bambino onlus - CIAI – NADIA onlus

53 AFFIDAMENTO FAMILIARE E ADOZIONE: L'INSERIMENTO SCOLASTICO, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Politiche Sociali e Assessorato all'Istruzione e allo Sport

2. Obiettivi e metodologia

Sulla base di tali premesse, lo scopo della mia ricerca era quello di far emergere, qualora fossero presenti, le strategie che le scuole di Roma mettono in pratica autonomamente per accogliere il minore adottato a scuola e per sostenerlo durante il percorso scolastico, anche in assenza di linee guida e protocolli di accoglienza stabiliti a livello ministeriale, attraverso interviste agli insegnanti di alcune scuole di Roma.

Metodologicamente, la ricerca prevedeva un campionamento delle scuole di Roma sulla base della presenza di bambini adottati, ma, nonostante i tentativi di contattare il Tribunale per i Minorenni di Roma allo scopo di avere informazioni sulla distribuzione della presenza dei bambini adottati nel territorio romano, non è stato possibile ottenere i dati necessari per la scelta del campione di scuole da contattare.

Risultando, quindi, impossibile un campionamento corretto, ho scelto, in alternativa, di focalizzare l'attenzione su un solo Municipio del comune di Roma (il II Municipio), in cui il Servizio Tutela aveva, in più occasioni, collaborato con le scuole proprio per seguire l'inserimento scolastico di alcuni bambini adottati in adozione internazionale.

Sono state, così, contattate 6 scuole, scelte in base alla tipologia (scuola pubblica, scuola privata e Montessori): in questo modo, sarebbe stato possibile effettuare un confronto tra le strategie adottate da scuole con diverso approccio didattico, per verificare l'ipotesi secondo cui la tipologia di approccio didattico poteva influire sulle metodologie di

accoglienza dei minori adottati.

Tra le scuole contattate, solo due, entrambe Montessori, hanno dato la loro disponibilità all'intervista.

3. Le interviste

La rilevazione è stata effettuata attraverso un'intervista alle insegnanti delle scuole selezionate, riguardante la loro personale esperienza con i bambini adottati, il modo in cui viene affrontato il tema dell'adozione in classe, se affrontato, e la loro preparazione a riguardo.

In particolare, le domande sono state così costruite:

AREA TEMATICA	DOMANDE
L' adozione all'interno della didattica, attività e strumenti	• È stato affrontato il tema dell'adozione in classe? Attraverso quali attività? La tematica viene affrontata solo nelle classi dove effettivamente ci sono bambini o in tutte? • In che modo viene affrontata la tematica nei libri di testo adottati nella scuola?
Accoglienza del minore, scelta della classe e rapporto con i compagni	• Il bambino è stato inserito in una classe corrispondente alla sua età anagrafica? Qual è la sua opinione da insegnante riguardo alla scelta della classe di inserimento?

	• Che tipo di rapporto si è instaurato tra il bambino e gli insegnanti? E tra il bambino e i compagni di classe?
Rapporto con i genitori dei bambini adottati ed eventuali difficoltà	• Che tipo di rapporto è stato instaurato con i genitori dei bambini adottati? Sono stati coinvolti ed informati delle attività in classe? • Quali sono state, se ci sono state, le difficoltà emerse durante l'anno scolastico?
Personale preparazione rispetto al tema dell'adozione	• Secondo lei, gli insegnanti oggi sono preparati ad affrontare le problematiche inerenti le specificità dei bambini stranieri adottati? • Lei, da insegnante, sente la necessità di formarsi maggiormente rispetto alla tematica o si sente sufficientemente preparata a riguardo?
Progetti di accoglienza e linee guida	• Secondo lei, sarebbe necessario un progetto di accoglienza strutturato nelle scuole, o è sufficiente che ciascuna scuola individui, di volta in volta, delle strategie di accoglienza specifiche per i bambini adottati che le frequentano? • Sarebbe utile, secondo lei, avere a disposizione delle linee guida da parte del Ministero per l'inserimento scolastico?

Di seguito, sono illustrati i contenuti delle interviste per area tematica.

- *L'adozione all'interno della didattica, attività e strumenti*

Il primo area tematica mira a capire se l'adozione costituisce un tema della didattica, in che modo viene affrontato in classe, con gli alunni, e soprattutto se viene affrontato solo nelle classi dove effettivamente è presente il bambino adottato o se è previsto per tutte le classi.

Le insegnanti della prima scuola hanno spiegato che l'adozione viene presentata nelle loro classi come uno dei modi in cui può nascere una famiglia, e la tematica viene affrontata sia nelle classi dove ci sono bambini adottati, così da permettere loro di veder riconosciuta la propria esperienza, sia nelle prime classi, quando viene approfondita la storia personale.

Laddove sono presenti alunni adottati, la tematica viene affrontata a partire dai racconti del bambino stesso, rispettando, così, il suo eventuale desiderio di non raccontarsi, e a partire dalle domande dei compagni, spesso incuriositi dalle sue origini e dal suo Paese di provenienza. Proprio questi elementi diventano, per le insegnanti, una risorsa attraverso la quale insegnare agli alunni ad accettare e a conoscere gli altri, creando un clima privo di pregiudizi.

La loro attenzione alle specificità del bambino adottato, le porta a creare delle alternative alla tradizionale didattica utilizzata, soprattutto nelle prime classi: al posto del classico albero genealogico, utilizzano forme alternative che permettano al bambino adottato di raccontarsi; per agevolare l'abitudine a storicizzare gli eventi, non viene chiesto al

bambino di partire da sè, dai suoi ricordi di infanzia, ma dalla sua storia più recente, ad esempio dal tempo trascorsa a scuola, attraverso racconti e disegni che non riguardano, quindi, il privato familiare, ma i momenti di classe. Le attività vengono, comunque, decise anche sulla base dei bisogni specifici di ogni bambino, individuati attraverso il coinvolgimento e il confronto con i genitori adottivi.

La necessità di creare strumenti nuovi per parlare di adozione in classe nasce anche dalla difficoltà di trovare libri di testo che possano aiutare, in questo, gli insegnanti. Difficilmente, infatti, i libri utilizzati nelle scuole parlano di famiglie adottive.

Le insegnanti della seconda scuola, invece, hanno manifestato un diverso approccio alla tematica: il tema dell'adozione viene affrontato solo nelle classi dove è presente un bambino adottato, e solo se è il bambino a parlarne. Non ritengono necessario, in generale, parlare di adozione in classe, poichè, oltre ad essere un argomento delicato, rappresenta solo una delle numerose situazioni che possono essere presenti all'interno di una classe.

Nella loro esperienza, il bambino adottato viene considerato, all'interno della classe, uguale a tutti gli altri bambini, e le sue eventuali difficoltà vengono affrontate così come si affrontano le difficoltà che ciascun bambino può incontrare in classe. Per questo motivo, difficilmente gli strumenti didattici tradizionali vengono modificati per rispondere alle particolari esigenze del bambino adottato. Alcune delle insegnanti intervistate raccontano di aver usato, anche in presenza di bambini adottati in classe, gli stessi strumenti utilizzati, normalmente, per insegnare ai bambini lo scorrere del tempo e la storia personale, e di

essersi resa conto solo in seguito dell'inadeguatezza di quegli strumenti.

- *Accoglienza del minore, scelta della classe, rapporto con i compagni*

Tale aerea tematica mira ad evidenziare come si comporta la scuola nel momento dell'inserimento scolastico di un bambino adottato, in particolare in merito alla scelta della classe di inserimento, e a far emergere le personali esperienze delle insegnanti.

Le insegnanti della prima scuola sostengono di non aver mai avuto particolari difficoltà: i bambini adottati che hanno incontrato, durante i loro anni di insegnamento, sono sempre riusciti ad integrarsi bene con altri alunni e hanno sempre ricevuto un sostegno, oltre che dagli insegnanti stessi, anche dai compagni, che, in più occasioni nella loro esperienza, hanno sostenuto questi bambini nelle loro difficoltà.

Generalmente, nella scelta della classe di inserimento, il dirigente scolastico della scuola preferisce inserire i bambini adottati in una classe inferiore rispetto a quella prevista per la loro età. In questo modo, il minore ha la possibilità di colmare alcune delle lacune che inevitabilmente ha, rispetto ai suoi compagni, specialmente in ambito linguistico. Ciascuna decisione, comunque, viene presa coinvolgendo i genitori adottivi, che conoscono meglio di chiunque altro i bisogni del bambino: in questo modo è possibile pensare soluzioni specifiche, che meglio rispondono alle esigenze del minore.

Inoltre, le insegnanti spiegano che, nella loro scuola, in seguito alla formazione delle classi, prima dell'estate, tutti i docenti vengono messi al corrente di eventuali particolari situazioni che troveranno in classe: in questo modo, hanno la possibilità di riflettere e

prepararsi per rispondere ai concreti bisogni dei bambini che incontreranno.

Per quanto riguarda la seconda scuola, invece, il dirigente scolastico è orientato ad un inserimento scolastico del bambino adottato nella classe prevista in base alla sua età anagrafica, a meno che non ci siano particolari difficoltà, tali da richiedere l'inserimento in una classe precedente. Le insegnanti stesse pensano che questa sia una giusta decisione, dettata dalla volontà di permettere al bambino di confrontarsi e instaurare, da subito, un rapporto di amicizia con suoi coetanei; inserirlo in una classe inferiore, al contrario, potrebbe incidere negativamente sul rapporto con i compagni, non tanto alle scuole elementari ma in maniera più evidente alle scuole medie.

Anche nella loro esperienza, i bambini adottati sono riusciti ad integrarsi bene all'interno del gruppo classe, e le difficoltà incontrate a livello scolastico sono state affrontate, di volta in volta, offrendo il normale sostegno che le insegnanti offrono agli alunni in difficoltà.

- *Rapporto con i genitori dei bambini adottati ed eventuali difficoltà*

La successiva area tematica ha lo scopo di capire che tipo di rapporto le insegnanti sono riuscite ad instaurare con i genitori dei bambini adottati e se questi sono stati coinvolti nella scelta delle attività svolte in classe.

Le insegnanti della prima scuola sostengono di essere riuscite sempre ad instaurare un rapporto sereno e collaborativo con i genitori adottivi: creare questo rapporto è fondamentale per conoscere le specificità del bambino che incontreranno in classe e, soprattutto, per potersi confrontare con loro rispetto a quelle attività che utilizzeranno per

parlare di adozione in classe. Ovviamente, tale confronto non si esaurisce con l'inizio dell'anno scolastico, ma è continuo, nell'interesse del bambino.

Anche le insegnanti della seconda scuola si mostrano aperte al confronto con i genitori adottivi, così come con tutti gli altri genitori; non sempre, però, sostengono di aver avuto esperienze positive, a causa delle eccessive preoccupazioni di questi genitori, che li porta ad essere particolarmente esigenti con i docenti.

- *Personale preparazione rispetto alla tema dell'adozione*

La seguente area tematica vuole rilevare la preparazione che gli insegnanti stessi percepiscono di avere rispetto all'adozione e l'eventuale necessità di una maggiore formazione a riguardo.

Tutte le insegnanti intervistate hanno ammesso di non sentirsi completamente preparate sull'adozione, ma rispetto alla necessità di una formazione più approfondita le loro risposte non sono concordi.

Le insegnanti della prima scuola sostengono di provvedere autonomamente alla propria formazione personale, in base alle diverse problematiche che emergono in classe, così da essere pronte a rispondere in maniera adeguata ai bisogni che i bambini manifestano. Non si stentano però completamente preparate, ed esprimono la necessità di una maggiore formazione rispetto alla tematica.

Le insegnanti della seconda scuola, invece, nonostante non si sentano preparate rispetto

al tema dell'adozione, non ritengono necessaria una formazione approfondita a riguardo, poichè la considerano troppo specifica rispetto alle numerose situazioni che possono essere presenti in una classe. La loro attenzione ai bisogni e alle difficoltà scolastiche dei bambini prescinde dalle esperienze precedenti.

- *Progetti di accoglienza e linee guida*

L'ultima area tematica ha lo scopo di verificare se gli insegnanti sentano o meno il bisogno di linee guida da parte del Ministero e se ritengano necessario un progetto di accoglienza strutturato nella scuola, specifico per i bambini adottati.

Le insegnanti della prima scuola hanno espresso la necessità di linee guida stabilite a livello ministeriale, utili per stabilire, all'interno delle scuole, una prassi uniforme di accoglienza. Questo, ovviamente, tenendo sempre presente le specificità di ciascun bambino, che spesso necessitano di risposte specifiche e non prestabilite.

Le insegnanti della seconda scuola, non ritengono necessario individuare delle linee guida per l'inserimento scolastico del minore adottato, nè stabilire progetti di accoglienza specifici nelle scuole. Questo perchè, ribadiscono, l'adozione è solo una delle tante specificità che i bambini portano, con la loro presenza, in classe. Quello che la scuola deve essere preparata a fare è accogliere allo stesso modo tutti i bambini, e sostenerli nelle loro difficoltà.

4. *Risultati e commenti*

Dalle interviste emerge che lo specifico tema dell'accoglienza scolastica dei minori stranieri adottati, ancora oggi, non rappresenta un tema centrale per l'istituzione scolastica. Gli strumenti didattici a disposizione degli insegnanti, compresi i libri di testo utilizzati nelle scuole, non comprendono riferimenti alla famiglia adottiva; la conoscenza della realtà dell'adozione è ancora limitata, e spesso legata ai racconti dei bambini in classe. Non esiste ancora una vera e propria "cultura dell'adozione", necessaria, invece, per individuare strategie di accoglienza adeguate.

La stessa normativa nazionale inserisce il tema dell'adozione all'interno del fenomeno più generale dell'intercultura, accomunando i minori stranieri, che arrivano in Italia con la loro famiglia per flussi migratori, ai minori adottati da altri Paesi. Sicuramente, questo influisce in maniera negativa sull'attenzione che la scuola presta alle specificità dell'adozione.

L'assenza di linee guida per l'inserimento scolastico dei minori adottati, costringe la scuola, e in particolare le insegnanti, a dover individuare autonomamente delle strategie adeguate, e spesso la mancanza di una formazione specifica e approfondita rispetto alla tematica, impedisce loro di rispondere in maniera appropriata ai bisogni di questi bambini.

Malgrado ciò, le insegnanti della prima scuola hanno mostrato molta sensibilità nei confronti della tematica adottiva, e hanno, inoltre, dimostrato di saper individuare delle soluzioni specifiche che permettano al bambino adottato di sentirsi partecipe in classe e di potersi raccontare. Ciò significa che non sempre la mancanza di strumenti specifici e strategie *ad hoc* si traduce in una concreta impreparazione di fronte alle eventuali

difficoltà.

Nonostante il campione a cui è stata sottoposta l'intervista non sia rappresentativo, è emerso, comunque, un risultato significativo. L'ipotesi iniziale, infatti, secondo cui la tipologia di approccio didattico poteva influire sulle metodologie di accoglienza dei minori adottati è stata smentita, perchè dalle interviste è emerso che le due scuole, entrambe montessori, hanno un approccio profondamente diverso rispetto alla tematica.

CONCLUSIONI

Nel tentativo di delineare un quadro riassuntivo e conclusivo di quanto detto fin'ora, possiamo dire che l'adozione rappresenta, per il bambino, la trasformazione e la rielaborazione di un legame filiale, e, in quanto tale, comporta la presa di coscienza di situazioni che includono separazione, elaborazione del lutto e, allo stesso tempo, costruzione di nuovi affetti e relazioni; non è un intervento a sé stante, ma una delle risposte che fanno parte del campo più vasto delle azioni messe in atto per rispondere ai bisogni di bambine e bambini.

Abbiamo visto che, tra le istituzioni più significative presenti nella nostra società, oltre alla famiglia, vi è la scuola. Essa riveste un ruolo determinante fin dal primo momento in cui un bambino ne entra a far parte, una sorta di viaggio di iniziazione che segna ufficialmente il suo ingresso nella comunità. La scuola è il primo luogo in cui il bambino entra in contatto con nuovi compagni e con adulti diversi da quelli che compongono il suo nucleo familiare, con i quali sarà chiamato a misurarsi, confrontarsi e crescere. La scuola possiede, infatti, una maggior organizzazione formale rispetto alla vita in famiglia: ci sono tempi e regole del vivere insieme da imparare e rispettare giorno dopo giorno. La loro interiorizzazione è fondamentale per ottenere una formazione personale e sociale che fornisca gli strumenti per riuscire a prender coscienza di sé e per imparare a rispettare se stessi e gli altri.

Affinchè ciò sia possibile, scuola e famiglia devono accogliersi e aprirsi l'uno all'altro in un dialogo costruttivo e sincero, dando vita a una rete di scambio e confronto, così da poter rispondere in modo adeguato e funzionale ai bisogni del bambino.

La scuola deve saper accogliere ed elaborare, per ogni singolo allievo, un progetto educativo-didattico che lo aiuti a crescere, ad apprendere, a stare bene con gli altri e soprattutto ad affrontare quelle difficoltà scolastiche che, per i bambini adottati, possono non essere conseguenza di un'unica causa, ma dovute al concorso di molti fattori che riguardano sia il bambino sia i contesti con i quali entra in relazione.

Diventa, quindi, fondamentale investire risorse, sia intellettuali che pratiche, nello studio dei processi d'apprendimento di questi alunni, considerata l'importanza del rendimento scolastico ai fini dello sviluppo cognitivo e sociale dei minori adottati. Proprio in relazione a questo, diventa necessario sollecitare il mondo della scuola a fare in modo che le tematiche legate al concetto di famiglia trovino, nel contesto formativo, spazio e dignità pari a quelle legate allo studio e all'apprendimento di bambini e ragazzi, sia predisponendo percorsi d'aggiornamento rivolti agli insegnanti di diverso ordine e grado, sia collaborando con le famiglie e i servizi per superare luoghi comuni e pregiudizi spesso ancora troppo presenti.

Secondo una ricerca condotta dalla Commissione per le Adozioni Internazionali nel 2009⁵⁴, che ha raccolto le esperienze e le pratiche di accoglienza portate avanti nei diversi contesti scolastici per favorire l'integrazione dei bambini stranieri adottati, la loro presenza sul territorio italiano è consistente, ma ancora poco conosciuta e valorizzata. È importante partire da queste buone prassi, per individuare strategie di accoglienza uniformi e adeguate ai bisogni dei bambini adottati.

54 Istituto degli Innocenti (a cura di), *Insieme a scuola. Buone pratiche per inserimento scolastico dei bambini adottati*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2010

La possibilità di attivare, sul territorio, progetti di sensibilizzazione e informazione, per la scuola e gli insegnanti, rispetto alle specificità dei minori adottati, diventa fondamentale per permettere a questi bambini di sentirsi accettati e riconosciuti anche nell'ambito scolastico, e ai docenti di acquisire le competenze necessarie per accogliere il bambino in classe.

Proprio a tale scopo, è nato, nel 2009, il CARE - Coordinamento Associazioni Familiari e Reti di Esperienza – una rete di associazioni familiari che si occupano di adozione, post adozione, genitorialità e affido. Il Coordinamento CARE, al quale, ad oggi, hanno aderito oltre 20 associazioni familiari nazionali e territoriali, si muove in due direzioni principali: da un lato vuole essere punto di riferimento per le tante realtà di associazionismo familiare, favorendo il dialogo e condividendo prassi ed esperienze tra le associazioni aderenti e non; inoltre si pone come interlocutore con le Istituzioni che, a vario titolo, si occupano di minori in difficoltà. In questo modo, le famiglie adottive e affidatarie, attraverso le associazioni familiari, possano portare nelle sedi competenti le diverse criticità collegate al mondo dell'adozione e dell'affido.

Lavorando in questo senso, il Coordinamento permette anche la condivisione di esperienze che le associazioni familiari hanno messo in pratica a livello locale, e che possono essere messe a sistema e dunque inserite in un contesto più ampio.

L'attenzione che il Coordinamento presta al rapporto tra scuola e adozione è costante: attualmente, è nata una collaborazione con il MIUR che ha portato alla creazione di un gruppo di lavoro lo studio delle complesse problematiche che riguardano proprio

l'inserimento scolastico dei numerosi minori adottati. L'attività del gruppo di lavoro sarà finalizzata alla redazione di norme e/o direttive nazionali attinenti le più adeguate modalità di accoglienza scolastica di tale tipologia di allievi.

La speranza è che dai lavori di questo gruppo nascano presto idee operative e concrete che permettano a Dirigenti scolastici e Insegnanti di operare al meglio per il benessere di bambini e ragazzi, anche attraverso l'aiuto delle famiglie, che metteranno a disposizione anni di esperienza, di vita, di riflessioni fatte sul campo per aiutare concretamente alla creazione di buone prassi nazionali.

Bibliografia

- Istituto degli Innocenti (a cura di), *Percorsi problematici dell'adozione internazionale. Indagine nazionale sul fenomeno della "restituzione" di minori adottati da altri Paesi*, 2003
- M. Cavallo, *Figli cercasi. L'adozione internazionale: istituzioni, leggi, casi*, Bruno Mondadori, 2005
- Istituto degli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003
- Istituto degli Innocenti (a cura di), *Il post-adozione fra progettazione e azione. Formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2008
- Istituto degli Innocenti (a cura di), *Insieme a scuola. Buone pratiche per inserimento scolastico dei bambini adottati*, in Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2010
- S. Lorenzini, *Adozione internazionale. Genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Alberto Perdisa Editore, 2004
- A. Guerrieri, *In che classe?*, articolo scaricabile dal sito www.genitorisidiventa.org
- *Scuola e adozione: il punto di vista di Genitori si Diventa*, articolo scaricabile dal sito

www.genitorisidiventa.org

- V. Rossetti, *Adozione e scuola: questione di equilibrio*, articolo scaricabile dal sito www.genitorisidiventa.org
- I. De Bono, *Dal trauma all'esperienza adottiva*, articolo scaricabile dal sito www.genitorisidiventa.org
- S. Lorenzini, *Adozioni internazionali ed esperienze scolastiche*, articolo scaricabile dal sito www.genitorisidiventa.org
- M. Nobile, *Emozionarsi a scuola*, articolo scaricabile dal sito www.genitorisidiventa.org
- F. Storace, A. Capuano, *A scuola con difficoltà*, articolo scaricabile dal sito www.genitorisidiventa.org
- G. Mazzonis, *Scuola e adozione. Aspetti sociali e psicologici*, articolo scaricabile dal sito www.leradicieleali.com
- M. Chistolini (a cura di), *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Franco Angeli, 2006
- S. Cavalli, M. C. Aglietti, *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Armando Editore, Roma, 2004
- A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando Editore, 2003
- A. Guerrieri, M. L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007

- A. Fatigati, *Genitori si diventa*, Franco Angeli Editore, Milano, 2005.
- GSD Informa – Giugno, Notiziario di “Genitori si diventa onlus”, 2006
- C. Rubinacci, *L' inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione*, Anicia (collana Apprendere e progettare. Supporti didat.), 2001
- Alloero, Paone e Rosati, *Siamo tutti figli adottivi*, Edizioni Rosenberg – Sellier, Torino, 1991
- A. Genni Miliotti, ... e Nikolaj va a scuola: *Adozione e successo scolastico*, Franco Angeli Milano, 2004
- Polli L., *Maestra sai...sono nato adottato*, Edizioni Mammeonline, 2004
- E.De Rienzo, *Star bene a scuola si può?*, Utet, Torino, 2007
- Aa. Vv., *A scuola di adozione. Percorso di preparazione del personale della scuola sulle problematiche dei minori adottati*, Reggio Emilia, 2009
- Aa.Vv., *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori*, a cura di Gianfranco Bandini, Edizioni ETS, Pisa, 2007
- M. Farri , A. Pironti , C. Fabrocini (a cura di), *Accogliere il bambino adottivo. Indicazioni per insegnanti, operatori delle relazioni di aiuto e genitori*, Edizioni Erickson, 2006

Sitografia

- <http://www.genitorisidiventa.org>

- <http://www.anfaa.it>
- <http://www.associazionegenitoriche.org/>
- <http://www.familyhelper.net/>
- <http://www.leradicieleali.com/>
- <http://www.commissioneadozioni.it/>
- <http://www.aibi.it>
- <http://www.lazioadozioni.it>
- <http://www.famigliainsieme.org>

Documentazione normativa

- C.M. n.24 del 1 marzo 2006, Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri
- Legge 28 marzo 2003, n. 53 "Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale"

Ringraziamenti ufficiali

I miei ringraziamenti ufficiali vanno a: Monya Ferritti, per il suo aiuto, il suo sostegno e per aver ispirato il mio lavoro; Anna Guerrieri, per aver condiviso con me le sue conoscenze ed esperienze; le insegnanti delle scuole elementari "Principessa Mafalda" e "Santa Maria Goretti", per aver dato la loro disponibilità alle interviste; l'assistente sociale Simonetta Cavalli e la psicologa Cristina Aglietti, per avermi aiutato e guidato nella ricerca delle scuole; alla prof.ssa Sammarco, per avermi accompagnato, di nuovo, nella preparazione della tesi.

Ringraziamenti ufficiosi.

I miei ringraziamenti ufficiosi vanno a: i miei genitori, che da 25 anni vegliano su di me, mi consigliano e sostengono le mie decisioni; a mia sorella, con la quale non so mai dove finisce la sorella e dove comincia l'amica, perchè è il mio punto di riferimento; a tutti coloro che hanno iniziato con me questo percorso, a quelli incontrati "strada facendo" e a quelli che con me lo hanno concluso...alcuni di loro sono rimasti "colleghi", altri sono diventati amici...senza di loro, gli anni all'Università non sarebbero stati gli stessi; e infine, ultimo ma non ultimo, a Luca, che in questi "quasi 3 anni" ha sopportato i miei sbalzi di umore, il mio panico pre-esame (e, molto probabilmente, anche quello pre-laurea), che mi ha insegnato a credere in me stessa e a lottare per quello che voglio davvero....con la speranza che questo sia solo l'inizio.